L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

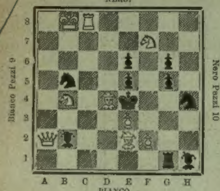
SOMMARIO DEL NUMERO 29:

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano — Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1503 DI E. PRADIGNAT, PARIGI.

NERO.



Bianco Pezzi 9 — Nero Pezzi 10

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1500:

(ANDREWS)

BIANCO.	NERO.
1 P f6–f7	1 R e5×d4
2 D g6–f6+	2 R d4–e3
3 C a3–c4 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. L. Cavalli, Milano; A. Sanarelli, Parma; A. Tamisari, Ferrara; N. Bauer, Sesto San Giovanni; gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; C. ed A. Marescalchi, Casale Monferrato; B. Bortoli, Brescia; Riunione d'amici, Bergamo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Sciarada.

1 Figlio d'un padre offeso.
2 Sposa di giovin principe
Che a grande gente impera.
Bene augurando al talamo,
L'antica greca *intera*
Un carme alzar volea.
Ma una corda spezzata,
Dal pollice gentil invan tentata,
Con lungo sussurrar le rispondea.

Il Cieco.

Spiegazione dei Giuochi del N. 28:

BIZZARRIA:
CALA - B - RIA.
SCIARADA:
GAS - TRONO - MI - A.
CAMBIO DI CONSONANTE:
PALADINO — PALATINO.
MONOVERBO A POMPA:
PER - LATO.
ANAGRAMMA:
RAMINGA — MANGIAR.

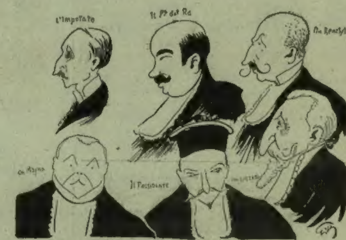
GAZZETTINO AMBROSIANO. *(Appunti e macchiette di GIB).*



Il Monumento a Cavallotti ovvero *Leonida in vacanza.*



I nostri ospiti. — Il buon Gigione Luzzatti, fervente apostolo che ha convertito.... perfino la rendita.



Al processo delle Corazze. — Tipi di.... Corazzieri.

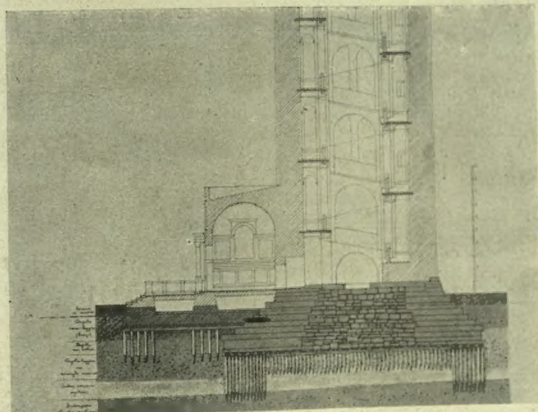
Il campanile di Venezia'

DOPO QUATTRO ANNI DALLA SUA CADUTA.

Sono compiti il 14 luglio i quattro anni dal giorno in cui tutto il mondo fu impressionato all'annunzio che il vecchio campanile di San Marco era crollato. Dalla rovina d'allora alle vicende delle sottoscrizioni pubbliche e dei progetti di ricostruzione l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha tenuto sempre al corrente i propri lettori; e nel numero d'oggi un disegno di carattere tecnico ed una veduta pittorica dimostrano il processo di elevazione ideato dalla Commissione che, presieduta dall'architetto Moretti, è incaricata della ricostruzione, ed offrono all'occhio, per quanto si può vedere al di qua di uno steccato ed in mezzo ad un'armatura, lo stato dei lavori. Non si può dire che in quattro anni sia stato fatto molto; ma sono note le difficoltà e le crisi attraverso le quali è trascorso un lungo periodo di preparazione, mentre anche oggi le polemiche, i contrasti, le sospensioni sono tutt'altro che finiti. Alla Commissione ricostruttrice, sorta dopo il gran rifiuto di Luca Beltrami, si è aggiunta una Commissione di controllo uscita dal collegio degl'ingegneri; a questa è susseguita ora una Commissione di appello, della quale fanno parte Corrado Ricci, il prof. Jorini, Basile, Laurenti, D'Andrade; dietro ad un voto del Consiglio comunale, il sindaco ha ordinata la sospensione dei lavori, e le polemiche fervono sulla questione se il campanile — secondo il programma acclamato dai Veneziani — si possa dire che sorga veramente " dove era e come era „. Quanto al " dove era „ non c'è dubbio; ma quanto al " come era „ i dubbi sono molti, a cominciare dal fatto che il campanile sorgeva su " tre gradoni „ emergenti dal piano della piazza, ed ora, al di sopra del livello della piazza, ne sono stati costruiti " cinque „. Di questo modo il campanile viene alzato di 52 centimetri, in confronto di ciò che era; i ricostruttori dicono che tale misura era



Stato dei lavori del campanile il giorno 27 giugno.



La base del nuovo campanile e della Loggetta, da disegno dell'ufficio di ricostruzione (fotografie A. Tivoli, Venezia).

stata perduta dal campanile affondandosi con gli anni, e che nel 1700 era appunto più alto; la Commissione degli ingegneri obbietta che, con le modificazioni portate alla piazza in due secoli, il campanile andava bene col suo abbassamento naturale, ed ora il rialzarlo è grave errore; poi vi è la questione dei materiali prescelti per la ricostruzione, ben diversi dagli antichi; e tutta una serie di questioni minori, di diffidenze, di ripicchi, che appassionano Venezia, e mettono in moto artisti e critici; ma non fanno crescere il campanile. A che punto saranno le cose nel luglio dell'anno venturo?!...

"La Lupa„ di Verga in siciliano. Alcuni anni or sono, attesa con viva curiosità, è andata in scena, per la prima volta, colla compagnia Andò, *La Lupa* di Giovanni Verga, protagonista Virginia Reiter. Il lavoro ha avuto un tepido successo; pure una parte della critica si è ribellata al giudizio del pubblico ed ha proclamato le forti qualità dell'opera. Ora *La Lupa* è stata rappresentata a Roma in dialetto siciliano dalla compagnia di Giovanni Grasso; e queste qualità hanno potuto rifulgere anche davanti allo spettatore. Il successo è stato immenso. Scrive Domenico Oliva nel *Giornale d'Italia*: " Finora, fra i drammi di Giovanni Verga, *La Lupa* non ebbe molta fortuna; la sua fortuna comincia adesso e il pubblico gli rende una tarda giustizia, ma piena e solenne. Gli spettatori furono presi e affascinati da quella meravigliosa pittura di paese e di persone, dalla granitica robustezza della cupa tragedia, un vero scorcio d'abisso. L'energia e l'evidenza descrittiva del primo atto innalza queste scene fra le cose più belle della letteratura contemporanea e le fa rivaleggiare coi capolavori della scena. „ Il Grasso metterà pure in scena anche quel magnifico dramma *Dal mio al tuo*, ora trionfante nella forma di romanzo, e non gli mancherà certo quella rivincita a cui ha diritto.

L'AUTOBIOGRAFIA DI TOLSTOI.

Biografie di Leone Tolstoi non mancano, e — caso singolare — abbondano, senza riuscire a rassicurare, le notizie autobiografiche. Il gran vecchio di Jasnaja Poliana dimostra, con la sua straordinaria incontentabilità verso i propri ricordi e i giudizi sul proprio passato, la difficoltà di osservare il precetto un tempo scolpito sul frontone del tempio greco: *conosci te stesso*. Di tratto in tratto, egli ripudia ciò che aveva scritto pochi anni prima, come se allora non si fosse conosciuto o non avesse osato conoscersi abbastanza; e il lettore rimane sempre più incerto. Occorreva una eccellente biografia, ricca di fatti, scritta da persona degna di fede, in circostanze favorevoli a procacciarle tutta la fiducia del lettore; e le notizie autobiografiche potevano allora assumere principalmente l'ufficio di materiale psicologico nella biografia.

Questa biografia ce la dà Paolo Biriucof (*Leone Tolstoi, sua vita e sue opere*, v. I, *Infanzia, giovinezza, virilità* (Milano, Treves, editori, L. 6); e ce la dà come meglio era desiderabile — e cioè, da un lato completa più di quanto ad altri sarebbe stato possibile, e dall'altro incompleta quel tanto che occorre ad attrarre maggiormente verso un'opera in cui si tratta d'uno scrittore ancora vivente e ancora attivo. Intendo dire che l'autore non ha voluto far opera pretensiosamente definitiva su tale argomento; anzi la definisce modestamente: " raccolta del materiale che a me fu accessibile per la compilazione di una biografia di Leone Tolstoi „; e d'altra parte la raccolta è ricchissima, il materiale sicuro, la prova del giudizio dello stesso Tolstoi felicemente superata.

Intanto, giova a cattivar la fiducia piena del lettore la constatazione dell'interesse posto dal Tolstoi all'impresa del Biriucof, interesse manifestato con la contribuzione d'una " minuta di note „ sulla propria infanzia. Così abbiamo in una biografia del Tolstoi il Tolstoi stesso collaboratore.

Questo volume ci presenta l'uomo, dall'infanzia alle prime opere letterarie, col suo carattere nativo, le sue virtù e i suoi vizi, la sua figura essenzialmente normale, prima che fosse trasformata, in così grave e sorprendente modo, dalla crisi morale che spinse il soldato e il romanziere sulle più caliginose vette dell'idealismo, là dove la filosofia si profonda nella religione e la visione delle cose e dei tempi si presenta in un aspetto transumano. Prezioso volume a chi vorrà più tardi tentare l'enorme psicologia di Leone Tolstoi, presentandola in una forma poderosamente organica, tracciandone l'ardua continuità dalle impressioni d'infanzia, dai primi segni d'uno spirito ardentemente irrequieto, sino alle impressioni filosofiche e sociali della vecchiaia, al diverso ardore di apostolo e di profeta, in cui la predicazione della bontà e della fraternità si accende d'uno sdegno che ha a volta a volta come un lontano sapore apocalittico.

(Dal *Corriere della Sera*).



FRA LE VISCERE DEL SEMPIONE (Allegoria)

Per ben digerire:

prendete un cachet di "tot" a colazione ed uno [o due] a pranzo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 29. - 22 Luglio 1906.

Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).



Fot. G. Brogi.

RITRATTO DI REMBRANDT, DIPINTO DA LUI STESSO (nella Galleria Pitti).

Dopo la sentenza della Cassazione

IMPRESSIONI E RICORDI DI

SCIPIO SIGHELE

Nago, 14 luglio 1906.

La notizia della sentenza della Cassazione che assolve Alfredo Dreyfus mi arriva solo oggi, quassù in montagna, e la gioia per questo trionfo della verità è un poco velata da un senso indefinibile di tristezza.

Otto anni fa, proprio oggi, 14 luglio, festa della Repubblica, io mi recavo da Parigi a Médan, nella bella villa di Emilio Zola.

La vigilia, il Nestore dei giornalisti italiani, Jacopo Caponi (che doveva accompagnarmi a Médan) mi aveva scritto prudentemente: — "Badate: la polizia prende nota di tutti coloro, anche stranieri, che si recano da Zola. Voi.... fate quel che volete: io non ci vado.„

Romoreggiava intorno a Zola la tempesta che cinque giorni più tardi — il 19 luglio 1898 — doveva scatenarsi colla condanna di Versailles che lo obbligava alla fuga in Inghilterra. Eran diffusi nell'aria la paura, il sospetto, la diffidenza: anche le amicizie più salde e più antiche, anche le ammirazioni più devote si ritraevano come sensitive dinanzi al pericolo, e lasciavano solo l'uomo che aveva osato lanciare il suo terribile e magnifico grido: *J'accuse!*

Ma alla prudenza dei più, Zola opponeva, senza rancore, una sicurezza tranquilla, e diceva con un fine sorriso: — Non dubitate: verrà un giorno in cui torneranno a me coloro che in questo momento preferiscon dimenticarmi.

Il giorno è venuto — ma Zola non è più. E manca certo alla Francia, nell'ora della vittoria, il capitano più illustre della grande battaglia: manca ad Alfredo Dreyfus, nell'ora della felicità, l'amico più possente e più generoso.

*

Altri — anche — mancano: il senatore Scheurer-Kestner e il senatore Trarieux, i primissimi, con Bernard Lazare, che abbiano osato levar la voce contro il più mostruoso processo del mondo civile. Alla loro memoria il Senato francese ha reso omaggio, decretando che i loro busti vengano collocati in una delle sue aule; e alla memoria di Zola la Camera ha tributato il massimo onore, deliberando che il suo corpo sia sepolto nel Pantheon.

Bella, ma facile generosità ridare ai morti quella testimonianza di stima che si tolse loro da vivi!

È più difficile — è impossibile, anzi — compensar degnamente di quanto hanno sofferto coloro che vivono ancora!

Io non so se il *generale* Picquart — ottenuta la soddisfazione della promozione — potrà dimenticare il suo esilio in Algeria, i lunghi mesi di prigione, e tutte le piccole e grandi infamie che, come colpi di spillo o come pugnalate nella schiena, resero triste il periodo eroico della sua carriera! Io non so se il *capo squadrone* Alfredo Dreyfus consentirà a ritornare in un esercito, in cui conobbe troppi delinquenti e troppi falsari! La giustizia viene tardi per lui; e non è più un uomo, ma una larva di uomo, che si riabilita. La felicità potrà sorridere ancora sulle bionde teste dei suoi figli, i quali hanno conquistato non solo un nome innocente, ma un nome fatto glorioso dal martirio, — ma per lui e per la sua Lucia la felicità è un frutto di cui non possono più gustare; essi si sono esauriti nel dolore, e non c'è più forza nei loro cuori per godere, c'è solo la possibilità negativa di non soffrir più.

*

E tuttavia, malgrado queste tristi considerazioni, bisogna riconoscere che poche volte, nella storia, un errore immenso e un delitto orribile sono stati ufficialmente corretti e confessati con la celerità e con la franchezza con cui in Francia si fece ammenda della condanna di Dreyfus.

Non sono ancora dieci anni da che si elevò il primo sospetto sull'errore giudiziario. È del 15 settembre 1896 l'articolo dell'*Eclair* che rivelava imprudentemente come un documento segreto fosse stato comunicato ai giudici militari; è del 16 settembre 1896 la domanda di Lucia Hadamar Dreyfus per la revisione del processo in base a questa illegalità; è del novembre 1896 l'opuscolo di Bernard Lazare, che primo sostenne e dimostrò l'innocenza di Dreyfus.

In dieci anni dunque — attraverso ostacoli d'ogni genere — lottando contro le forze coalizzate dello Stato Maggiore, dei clericali e dei nazionalisti, contro i pregiudizi dei timidi e l'indifferentismo dei più, contro le paure di chi intravedeva la guerra collo straniero, la guerra civile, superando lunghezze di procedura e difficoltà materiali, non lasciandosi addormentare dal processo di Rennes e dalla grazia concessa in seguito, — in dieci anni — malgrado tutto e malgrado tutti — la verità si è fatta strada, capovolgendo a poco a poco l'opinione pubblica della Francia, e coronando la sua vittoria morale — che era già ottenuta da tempo — con la vittoria giuridica ottenuta ora in Cassazione.

In Italia — confessiamolo — non saremmo stati capaci di così rapido cammino. Presso di noi, dieci anni bastano per far ritornare a galla in politica uomini che il senso morale aveva giudicati civilmente morti; e basta un periodo anche più breve per liberare grandi colpevoli; ma per far giustizia agli innocenti — anche nei processi dove la politica non entra, — noi andiamo coi piedi di piombo e spesso avviene che la riabilitazione arrivi dopo 30 anni di galera o quando il riabilitato è già morto.



Fot. comunicataci da Léon Bouët.
ALFREDO DREYFUS, dall'ultima fotografia.

*

Se dunque, in Francia, fu mostruosa la colpa, fu magnifica l'espiazione.

La solenne unanimità della sentenza, con cui i magistrati togati condannano e svergognano l'opera iniqua dei giudici militari, chiude degnamente — con un bel gesto di giustizia civile — questo processo che è il documento più orribile della degenerazione cui può giungere il militarismo testardo e settario.

Tutto, del resto, è stato sempre grandioso in questo dramma che — per tanti anni — ha tenuto divisa la Francia e interessato il mondo. E forse la colossale importanza che è andato assumendo un fatto certo dolorosissimo, — ma non unico nella storia, — è dovuta più che alle qualità intrinseche del fatto stesso, all'ambiente in cui si è prodotto.

Dato — e non concesso — che vi siano anche in Italia dei traditori e dei *détraqués* come Esterhazy, dato — e non concesso — che vi siano anche in Italia degli ufficiali falsarii come gli Henry e i Du Paty de Clam, e dei generali perfidi e vili come il Mercier, — non credo che noi avremmo saputo imbastire sul canovaccio di questi reati — orribili, ma comuni — tutto quel meraviglioso ricamo che seppero intesservi i francesi, mescolando patria, razza e religione per insaporire uno scandalo ed un'infamia in cui mancava l'elemento maggiore d'interesse, la donna.

La Francia ha sempre qualcosa di teatrale, di spettacoloso così nei suoi difetti, come nelle sue virtù. La linea mediana è sconosciuta alla sua storia, come la mediocrità è ignota alla sua psicologia. Le sue rivoluzioni devono rivoluzionare non ella sola, ma il mondo, e sorprenderlo, tanto per atti magnifici di altruismo, e per luminose conquiste civili, come per azioni torbide di crudeltà bestiali e per despotismi assoluti e feroci. E il processo Dreyfus ha risentito di questa necessità organica della *psiche* francese.

La colpa — che inizialmente fu certo di pochi — salì alla colpa collettiva dello stato maggiore, il quale non volle o non seppe tagliare a tempo i membri ammalati, e fu invaso tutto dalla cancrena. La politica fece il resto, allargando la responsabilità dello stato maggiore all'esercito; — e il pubblico, smarrito e confuso in mezzo all'orgia di passioni che si scatenavan violente, credette non già si trattasse dell'innocenza o della colpevolezza di un uomo, ma addirittura della salvezza della patria!

Abilmente o inconsciamente, si era levata una pasta enorme di fermento politico, col semplice lievito di un errore giudiziario.

Ed è perciò — ed è triste che sia così — che la sentenza della Cassazione non decreta soltanto l'infamia ai colpevoli, ma mette alla gogna tutto un sistema, e scuote la fiducia e la stima dei cittadini francesi nel loro esercito. Era, del resto, fatale che ciò avvenisse.

Si vollero allargare i confini della battaglia, e il disonore della sconfitta ricade quindi anche su coloro che non ebbero se non responsabilità negative.

*

La prova maggiore e migliore che intorno al fuoco centrale animatore dell'*affaire* era molto fumo dovuto all'esuberanza della psicologia parigina e francese — la quale ingrandisce col microscopio della passione ogni fenomeno della sua rapida vita — sta nel fatto che dopo il periodo acuto del 1898-1899, in cui veramente non si parlava che di Dreyfus, ben pochi ormai in Francia ne parlavano e pochissimi vi pensavano. Si era fatto il silenzio e l'indifferenza — quasi per reazione all'interesse spasmodico di prima — e in questa quiete gli uomini avevano potuto veder chiaro, avevano forse anche potuto leggere i ponderosi volumi di Giuseppe Reinach, ove l'innocenza del capitano era dimostrata con esattezza matematica, e a poco a poco, senza bisogno di clamorose dichiarazioni e di pubbliche resipiscenze, molti feroci *anti-dreyfusards* si erano convertiti. Si taceva, perchè non era più di moda parlare di Dreyfus; ma il sentimento pubblico era radicalmente mutato. Infatti, non solo la sentenza della Cassazione era prevista, ma fu accolta con tranquilla serenità. Non c'era più nell'aria odor di battaglia: non valeva quindi la pena di scaldarsi troppo.

Parigi che era tutta fremente — lo ricordo! — la sera del 19 luglio 1898 attendendo da Versailles l'esito del processo Zola, non diede il minimo segno di nervosismo quando fu pubblicata la sentenza della Corte di Cassazione.

I giudici hanno detto, semplicemente, quello che tutti pensavano.

La Camera che gridò *gloria* a Picquart e il Senato che urlò *racha* a Mercier, simbolizzarono degnamente il sentimento concorde della Francia repubblicana. L'affare Dreyfus è finito per sempre. Minacciava di finire per esaurimento, come una questione nobilissima, ma ormai diventata troppo lunga, e quindi noiosa.

La sentenza della Cassazione l'ha risollevata dalla morta gora ove i volubili parigini l'avrebbero lasciata morire, e ha posto il suggello giuridico a una verità che era nella coscienza del popolo.

SCIPIO SIGHELE.

CORRIERE.

Un grande avvenimento ha dato nome all'ultima settimana — la fine dell'*affare* Dreyfus. E quale fine, ad un affare che durava da dieci anni!... Ne parla qui sopra, attraverso sue impressioni personali, Scipio Sighele; ma non posso a meno di parlarne anch'io, come ne parla tutto il mondo. Per Dreyfus è il trionfo della giustizia; per tutto il mondo civile è l'apoteosi della Verità. Ciò che maraviglia e commove non è la innocenza di Dreyfus, ufficialmente proclamata e riconosciuta; è la rivoluzione profonda compiutasi in un decennio in Francia. Si credeva da molti ad una Francia stanca, annoiata dell'*affare*, e ci si mostra una Francia entusiasmata per una risoluzione che, otto anni sono, a pochissimi spiriti eletti risplendeva come lontana speranza. Oggi Dreyfus comandante di artiglieria, Picquart generale di brigata, Mercier fatto uscire dal Senato e fuggito rapidamente in Inghilterra, sembrano prove certe che la Francia è guarita davvero dalle follie del nazionalismo, dell'anti-semitismo!... Non sarà questa un'ora passeggiera di dreyfusismo di moda, che si contrappone al lungo periodo folle di anti-dreyfusismo feroce, appassionato, bestiale?... Le ceneri di Zola al Pantheon segnano definitivamente la data iniziale di quell'era di equilibrio morale, di cui la Repubblica ed il suo esercito hanno così grande bisogno?... Essere arrivati a questa pace, alla via della giustizia e della verità è il maggiore successo della Francia moderna; e l'Assemblea ordinando l'affissione della sentenza della Cassazione in tutti i comuni di Francia, ha dimostrato di valutare esattamente tutta la portata di un verdetto, che segna un nuovo indirizzo morale agli spiriti francesi. La crosta delle superstizioni religiose e di razza va a rompersi; come cade la maschera dei feticismi patriottardi: in Francia cesserà finalmente l'ossessione del tradimento militare ad ogni costo. Il pubblico non si lascerà più cogliere agli *affaires de trahison* coi quali era tenuto su, d'anno in anno, un militarismo da commedia, che ricorreva a certi trucchi per dissimulare le insufficienze della propria organizzazione. La sincerità potrà diventare il migliore elemento della difesa nazionale, che l'intrigo occulto sin qui compromise.

Tutto l'edificio artificioso è crollato completamente. L'evidenza dei fatti, proclamata dalla Cassazione, ha fatto giustizia anche di tutte le altre menzogne nelle quali la lega reazionaria-militarista aveva cercato di travolgere coloro che di Dreyfus eransi fatto il simbolo della verità, che oggi risplende. Il famoso sindacato milionario che dicevasi combinato per far trionfare Dreyfus a tutto danno della sicurezza internazionale della Francia è svanito, ed è emerso tutto il disinteresse del perseguitato e dei suoi ferventi propugnatori. Lo ha ben detto, davanti alla Cassazione, il difensore di Dreyfus, insistendo sulla rinunzia all'indennità che la legge francese accorda alle vittime degli errori giudiziarî. Dreyfus ha voluto contrapporre questo atto di grandezza morale in una causa nella quale non erano che brutture. "Sono lieto — ha detto il suo avvocato — di gettare questo atto di disinteresse sulla faccia di tutti coloro che hanno inventato, propagato l'odiosa leggenda di un sindacato finanziario, creato per sfruttare quest'affare, e sulla faccia di tutti coloro che si sono fatte delle rendite, fabbricando dei falsi, e intentando abbominevoli macchinazioni contro il martire dell'isola del Diavolo„.

C'è chi ha riso perchè, dopo la solenne proclamazione dell'innocenza di Dreyfus, recata immediatamente dal telegrafo, con fili e senza fili, in tutte le parti del mondo, la sentenza che proclama la verità dovrà essere pubblicata, d'ufficio, su cinque grandi giornali parigini e potrà essere fatta pubblicare, a spese dell'erario, su altri cinquanta di Parigi e delle provincie appena Dreyfus lo desideri. È sembrata una superfetazione, mentre è la sanzione più bella della verità. Tutta la stampa reazionaria e nazionalista che per dieci anni ha diffamato Dreyfus ed ha voluto abbuiarne la causa, sarà costretta così ad una irrecusabile penitenza. L'uomo innocente, il cui disinteresse ha rinunziato all'indennità pecuniaria legale, e che nemmeno dalla sentenza ultima della Cassazione avrà avuto il risarcimento morale di tutte le sue immense sofferenze, potrà avere la soddisfazione di fare inserire la formula sacramentale della verità proclamata su quelle medesime colonne che per tanti anni falsificarono, consciamente o inconsciamente, lo spirito della Francia e negarono persistentemente la verità anche quando le anime oneste cominciavano a riconoscerla. Non è colpa di Dreyfus nè della Cassazione francese se i soli fatti giuridici hanno efficacia definitiva nel mondo, ed è giusto che anche alla stampa riottosa possa essere inflitta definitivamente quella formula di verità, che avrebbe potuto emergere assai prima, senza tanta vituperevole coalizione di rancori, di superstizioni, di infamie e di vigliaccherie.

*

Non avremo più, almeno per ora, la visita della squadra navale inglese ai porti militari della Russia. La diplomazia coi suoi comunicati ufficiosi si affretta a togliere significato a questo rinvio, che non deve, secondo essa, nulla significare nè di spiacevole, nè di allarmante nei rapporti fra la Russia e la Gran Brettagna; ma la verità è questa: il governo russo, che ha declinato per primo la visita, il cui programma era già fissato, non avrebbe potuto impedire dimostrazioni pericolose, e magari anche attentati; mentre i partiti avanzati rusci vedevano con dolore le navi di una nazione come l'Inghilterra fraternizzare coi devoti all'autocrazia russa, dopo il sanguinoso *progrom* di Bielostock. E la visita ripugnava, per questo, anche alla grande opinione pubblica britannica. La diplomazia può non dover avere nè sentimentalismi, nè sentimenti, ma il pubblico li ha. I russi potranno rinfacciare agl'inglesi le crudeltà dei loro comandanti militari nel Natal contro gli zulù e nel Transvaal contro gl'indigeni e contro gli avanzi del boerismo, ma tutto questo non è nemmeno lontanamente paragonabile allo spettacolo di barbarie che la Russia offre al mondo nella più strana varietà di forme, una barbarie alla quale danno il loro odioso contributo i fanatici della reazione quanto i fanatici della rivoluzione, i sanguinarî della polizia ed i sanguinarî dell'anarchismo, ottenendo un solo risultato, il terrore all'interno, il ribrezzo e la ripugnanza all'esterno.

Le colpe del governo autocratico sono enormi e secolari, ma, dopo tutto, il Parlamento ora in Russia c'è, e — non si vorrà negarlo — non è la libertà di parola che manchi alle discussioni della Duma. Gli oratori sono padroni di enunciare tutte le teorie più audaci, e sono anche dispensati dal rivolgere parole cerimoniose allo Czar, il cui grande ritratto sovrastante al seggio presidenziale non protesta contro le invettive rivoluzionarie che fanno balzare sul suo seggiolone sino il presidente Murumzeff, un liberale, un riformatore della vigilia. Ma cosa può produrre, cosa può ottenere di buono la Duma, quali desistenze si possono sperare dalle resistenze autocratiche, quando ai discorsi degli oratori più infiammati segue il commento degli attentati rivoluzionarî, che si susseguono di settimana in settimana con una regolarità spaventevole? L'ammiraglio Ciucuin, comandante di quella squadra russa del Mar Nero, che vide le rivolte di corazzate e di torpediniere l'anno scorso, fu assassinato l'altro mercoledì a Sebastopoli da un rivoluzionario. E domenica, nei giardini imperiali di Peterhoff, fu ucciso con tre colpi di revolver il generale di stato maggiore Kozloff, una figura militare affatto secondaria, la cui uccisione non si sa spiegare che in due modi: o una vendetta privata, innestata nel caos delle sanguinose rappresaglie rivoluzionarie, od un errore di persona, giacchè Kozloff rassomigliava grandemente a Trepoff, il misterioso *deus ex machina* di una situazione che va da tolleranze inverosimili ad eccessi di repressione terribili.

La squadra navale di un paese che ha aspettato tre anni a ristabilire le proprie relazioni diplomatiche con la Serbia, perchè alla Corte di Re Pietro figuravano fino a ieri degli ufficiali compromessi nel regicidio di Milano e di Draga, è meglio non vada in questo momento a fraternizzare con la marina russa, parte della quale è con la rivoluzione, parte con la reazione, ed i cui ammiragli, scampati alle sconfitte impressionanti di Port-Arthur e di Tsushima, sono bersaglio alle bombe e alle rivoltelle degli apostoli della Russia futura.... La Russia, rinviando la visita, si è levata pel momento da una posizione difficile; ma anche per l'Inghilterra non è questa l'ora di avere l'aria di dare consigli nè alla reazione tenace, nè al rivoluzionarismo esorbitante, e nemmeno per mandare i proprî marinai a fare una conversazione di interesse storico e tecnico col superstite Rodjestwensky, salvatosi nel disastro navale di Tsushima ed uscito ora assai meglio di quanto potevasi aspettare dal giudizio di una corte marziale.

*

Di Thaw uccisore di White, e marito di Florence Nesbit, vi ho parlato due settimane addietro. Il dramma di Madison Square appassiona estremamente tutta la stampa nord-americana, divisa nettamente, come l'opinione pubblica, quasi metà e metà, per l'assassino o per la sua vittima. Da noi, nel periodo murriano, eravamo nove decimi contro i Murri, ed un decimo, romoroso ed intraprendente, per loro. In America i due partiti, dell'ucciso e dell'uccisore, sono pari di forze, di aderenze, di milioni; dalla parte dell'ucciso White sta il fratello con grandi ricchezze, e tutta una sequela di compagni di crapula, di soci d'affari di quel cospicuo architetto *viveur*, passato attraverso le più raffinate avventure. Dall'altra stanno i milioni e gli amici di Harry Kendall Thaw, sta la moglie di lui, Florence Evelyn Nesbit, il cui odio contro il White ucciso, che l'ebbe, per poco, fra le braccia, pare non sia stato spento nemmeno dalla morte dell'"uomo fatale„. Ci sta la madre dell'uccisore, che attraverso tutte le sue tenere condiscendenze, non sognava, certo, di vederlo sposare la bella ed applaudita canzonettista interprete di *Florodora* nei *music-halls* alla moda, nè di vederlo farsi assassino per lei!... Il dibattimento davanti ai giurati è fissato per il 1.° ottobre; e la stampa nord-americana devota a White ha ancora due mesi e mezzo per fare sconfinatamente, con ogni mezzo, quella pubblica istruttoria, alla quale il contradditorio è contrapposto giorno per giorno dalla stampa fautrice di Thaw. Questi, per parte sua, non mira che a semplificare: i suoi avvocati avevano stabilito un piano di difesa — farlo passare per matto. Egli dalla sua prigione delle Tombe, dove dispone persino del telefono, ha mandato una lettera ai giornali americani sconfessando i proprî patrocinatori, e dichiarandosi perfettamente in cervello. All'americana, può darsi che egli sia *compos sui*, ma alla stregua del vecchio mondo degli uomini normali, egli è matto, e non dal giorno in cui ha ucciso White. Egli è matto all'americana, e per fortuna sua.... e della giustizia, i giurati che giudicheranno del fatto saranno americani anche loro. Dunque, che esami antropometrici, che perizie, che irresponsabilità! Thaw non li vuole: se è matto, è nella normalità del suo paese di eccentrici; se non lo è, tanto meglio; ed il giudizio sarà più sbrigativo. Poi, egli ha la convinzione di avere liberato la Repubblica delle Stelle dalla contaminazione di un egoista gaudente della peggior specie. Egli e mistress Thaw vanno dicendo che la narrazione e la documentazione testimoniale della vita di White saranno la loro migliore difesa; e nei giornali di Nuova York vi sono accusatori ed accusatrici del morto che arrivano a dire che molti testi non si presenteranno a deporre per non stabilire, con la vergogna del defunto, la propria. Manco male che l'istruttoria è stata chiusa con l'assunzione di quarantatrè testi ed i giornali non potranno più accogliere certi sfoghi. Mistress Thaw visita ogni giorno il marito in carcere, e lo consiglia. Ella è innamorata dell'uomo che non sarebbe arrivata a sposare se l'ucciso White non la avesse varata su quelle scene illusioniste dove Thaw la vide e se ne innamorò. L'anima sua racchiude tutti i secreti psichici del dramma appassionante, nel quale essa, con tutte le energie del suo squisito temperamento di artista e di donna, figura ora come organizzatrice della difesa. La signora Thaw nacque figlia di un avvocato di Pittsburg, il quale morì lasciandola senza fortuna. Ciò non esclude che possa averle trasmessi preziosi talenti forensi, accresciutisi nell'anima di una donna dominata da tre passioni: l'odio, l'amore e, forse più potente di questo, l'istinto tenace di difesa della conquistata posizione sociale.

*

Siamo da per tutto in piena fioritura di monumenti. A volere, si potrebbe fare un giornale illustrato esclusivamente per dare all'ammirazione del pubblico i riviventi personaggi, che il

Nel prossimo numero pubblicheremo

La casa di Giorgio Mac Donald

DI

EDMONDO DE AMICIS.

marmo e il bronzo vanno qua e là assicurando all'immortalità o rievocando per un giorno dall'oblio. Felice Cavallotti ha avuto domenica a Milano, dove nacque, l'inaugurazione del monumento che i suoi amici vollergli eretto con sottoscrizione popolare nazionale. L'uomo che fu formidabile nell'arte oratoria fu gratificato, con raccomandabile esempio, di due soli discorsi inaugurali misuratissimi ed inevitabili — quello del presidente del Comitato — il colonnello Missori — che consegnava la statua, e quello del marchese Ponti — sindaco di Milano — che la riceveva in consegna. E fu già molto che si arrivasse a questi due discorsi. La democrazia ufficiale era minacciata da tutta una conflagrazione oratoria nella quale le diverse visioni che i discepoli e sotto-discepoli ebbero o serbano del maestro avrebbe potuto far nascere chi sa quali contrasti attorno al bardo che suscitò tante battaglie di parole; e quasi si fu ad un pelo dal vedere un grande oratore onorato nel miglior modo possibile — il silenzio. Poi vi furono due inaugurazioni, quella della democrazia ufficiale, sdegnata dalla demagogia popolare: il fascino del turbine popolare era stato già tradotto efficacemente dallo scultore Bazzaro attorno allo zoccolo, nel turbinio di tante figure popolanti gli episodi della tempestosa vita cavallottiana. Ma non bastava.

Cavallotti, che, se non periva nel suo trentatreesimo duello, sarebbe diventato ministro della monarchia ed avrebbe avuti con gli osanna i vituperî, Cavallotti lasciò dietro sè le superstiti turbe, alle quali, domenica, dopo scomparsa la democrazia ufficiale, piazza della Rosa fu insufficiente, addensandosi per tutte le vecchie e nuove vie circostanti una ressa di dimostranti, preoccupati più della mostra di popolarismo disordinato che volevano fare, che della memoria del bardo e di quella grande figura di Leonida, messo lì, pacificamente seduto, a sintetizzare una *marcia*, che nella tradizione e nella storia non finì certo così placidamente. Ma, ripeto, il turbine di figure che circondano il piedistallo, sul quale siede quella figura allegorica, adattabile a qualsiasi diversa espressione, è bello, e Cavallotti è lì. Quanto a Leonida, re di Sparta, lasciamolo stare in pace, giacchè lo scultore, pur squisitamente modellandolo, gli ha data una espressione squisitamente tranquilla, suscettibile delle più diverse interpretazioni.

Un altro monumento lo prepara a Roma, per Anita Garibaldi, un gran comitatone che, a solennizzare il primo centenario della nascita del duce dei Mille, ha ideato di far sorgere sul Tevere la statua della prima compagna di lui, la cui figura fu idealizzata dal libero suo amore nella Pampa selvaggia e dall'intimo dramma commovente nella pineta di Ravenna. La sottoscrizione è aperta, e fiocchino pure i quattrini, perchè il monumento sia grande e degno della creola bella ed amorosa e dell'arte italiana.

Ma perchè andare a questuare all'estero per questo?... Che dall'estero mandino spontaneamente, passi pure, anche essendo gravoso l'accettare. Ma c'è proprio bisogno di andare a chiedere fuori di casa, per un monumento il cui carattere più delicato è l'intimità nazionale?... Persino il marmo preso dalla Grecia, come se l'Italia non fosse terra marmifera ad invidia dei vicini?!... Non ha già la Patria nostra il nome di "gran mendica„?... Certo, non siamo tanto ricchi quanto gli americani, che possono rifiutare gli aiuti stranieri per l'ecatombe di San Francisco; ma per onorare le nostre memorie patriottiche non dobbiamo lasciar nemmeno supporre che ci abbisognino da fuori i contributi. L'idea stessa, la figura che si vuole esaltare, l'avvenimento che si vuole celebrare, lo escludono. Peccato che non lo sappiano escludere coloro che imbastiscono su comitatoni e comitatini, poco pensando alle fame cui sperano di attaccare le parvenze della propria, e meno ancora all'alto significato nazionale di certe manifestazioni.

Ed anche Carlo Porta avrà la sua statua.

— Ma come, non ne ha già una in un cantuccio verdeggiante, sopra una roccia muscosa, a specchio del laghetto, nei giardini pubblici di Milano?

— Sì, c'è quella, da quarantacinque anni, quando Milano era la capitale morale davvero, ma non era ancora la gran capitale industriale,



Il monumento a Cavallotti in piazza della Rosa, a Milano.

Dell'inaugurazione, avvenuta domenica 15 luglio, è detto nel *Corriere*. Il monumento, opera di Ernesto Bazzaro, è in marmo di Carrara, ed il blocco, quando fu portato sulla piazza, ove venne scolpito, pesava 440 quintali: la sola statua ne pesa 120. Lo zoccolo è di serizzo Chiandone di Canzo (Brianza); ed il primo piano rialzato — posto in opera a cura dell'ispettorato tecnico municipale, a spese del Comune, — è in serizzo di Domodossola. Domina il monumento la figura di Leonida, nuda, seduta sul ciglio, a sinistra dello zoccolo; scelta per simboleggiare le idealità elleniche del Cavallotti, e per ricordare la lirica di lui intitolata *La marcia di Leonida*, un cui verso, l'ultimo, è inciso come epigrafe: . . . . Vuole
coi morti di Mentana Leonida dormir.

Sotto, una fascia suggestiva di figure, che pare balzino viventi e frementi dal marmo, circonda torno torno tutto il basamento. Qui è Cavallotti che parla al popolo ed il popolo che gli si affolla intorno; più in là è Cavallotti araldo del patriottismo unitario e dell'umanitarismo fra i colerosi di Napoli; più in là ancora è il funerale celebratogli a Roma ed a Milano nel marzo 1898, e dietro ad esso la folla immensa, dolente. Il monumento, alto solo metri 6,80, è largo metri 6,30.

dall'edilizia che si espande, dai parchi nuovi che hanno impiccolito i giardini vecchi, dalle Esposizioni Universali alle quali non bastano nè parchi nè piazze d'armi.

Quella statuetta, di Alessandro Puttinati, la si voleva portare in mezzo al tipico Verziere, dove la musa del poeta imperituro visse la vita della verità, che ogni giorno vi è viva. Ma quale figura avrebbe fatto quel piccolo marmo nella nuova sede? Poi, guastato dal tempo e dai tempi, sarebbe arrivato intatto alla nuova meta? Dunque facciamo una nuova statua, alla quale le offerte dei milanesi vecchi e nuovi non mancheranno. In Cordusio grandeggia Parini, immortale; nè meno immortale, come poeta civile, può grandeggiare Carlo Porta in Verziere. Vernacola, o squisitamente letteraria, la poesia civile sorge dall'osservazione acuta della verità umana, che nel variare degli ambienti e delle foggie offre sempre i medesimi quadri umani.

Carlo Porta in Verziere sarà nell'ambiente dove visse la sua musa, alla quale hanno sopravvissuto tutti quei tipi caratteristici che ogni giorno

tucc dottoren, tucc platten, fan mercaa.

E all'inaugurazione potrà esservi tutto il variopinto turbine popolare.... senza turbine di passioni.

18 luglio. *Spectator.*

La Società Geografica al Duca degli Abruzzi. — Sabato, 14 luglio, il Consiglio della Società Geografica Italiana, convocato d'urgenza in Roma in adunanza straordinaria, su proposta del presidente, marchese di San Giuliano, deliberò all'unanimità di conferire la grande medaglia d'oro al Duca degli Abruzzi per la felice ascensione del Ruwenzori, riservando ulteriori onoranze al suo ritorno.

È questa la seconda grande medaglia d'oro che la Società Geografica conferisce al Duca, riconoscendone per la seconda volta le insigni benemerenze geografiche.

Il Duca al suo ritorno in Italia sarà promosso da capitano di fregata a capitano di vascello.



Weddesteeg a Leida: viottolo natale di Rembrandt.

Rembrandt e il suo centenario.

La fortuna artistica del Rembrandt, del quale l'Olanda celebra il terzo centenario della nascita (nacque a Leida il 15 luglio 1606) rassomiglia a quella del nostro Tiepolo. Gran voga sulle prime; poi l'isolamento, l'oblìo; infine, la rivendicazione e la gloria crescente. Oggi, Rembrandt è nel pieno meriggio della sua gloria. Ma occorsero tre secoli per affermarla! Le opere del grande pittore oggi sono ammirate con entusiasmo; i suoi disegni, le sue acque forti sono disputate a prezzi esorbitanti. Le ineguaglianze dell'artista sono perdonate come le ineguaglianze dell'uomo.

Rembrandt è umano, profondamente umano; il notissimo motto di Terenzio s'attaglia a lui più che ad altri pittori. Quale naturalista più spiccato? Egli prende tutto ciò che trova, e ne fa soggetto d'arte. Egli dipinge una vecchia decrepita che dorme (è l'insuperato pittore della vecchiaja) come una fresca ragazza alla finestra; ritrae il padre, la madre, il fratello, la sorella, la piccola sposa adorata, il figlio Tito, la serva di casa, e sè stesso in varie foggie decorative; si ritrae persino con gli occhi spiritati, con la bocca aperta. Ritrae la lezione d'anatomia e la famiglia del falegname (il delizioso quadro si conserva al Louvre); un pellegrino che prega; una donna che medita mesta su un librone appena chiuso; un'altra che si bagna mostrando tutt'altro che bellezze da Venere; disegna alberi e capanne; ebrei curvi e bambini rapiti da aquile.... Porta nelle sue composizioni bibliche le figure in cui s'imbatte; e non si cura se le sue Betzabee e le sue Susanne siano lontane dai fascini che le sacre carte fanno capire. Quale e quanta operosità serena in mezzo a trambusti penosi! Quale vita la sua!

Egli nacque in quella Leida, dove i giovani più generosi ardevano del sacro fuoco della patria; dove batteva il cuore dell'Olanda. Si mostra ancora il viottolo dove Paolo Rembrandt (soprannominato *Van Ryn: del Reno*) nacque quinto dei sei figli di Harmen Gerritsz, l'agiato mugnajo. Questi voleva fare di lui un uomo di lettere; tanto che lo iscrisse nella classe di latino all'Università; ma il ribelle figliuolo, che sentivasi trascinato all'arte, preferiva ai libri il disegno. Noi non rifaremo qui tutta la vita del grande; vita narrata con tanti particolari e sui documenti trovati dal Vosmaert e da Emilio Michel: (*Rembrandt sa vie, son œuvre et son temps*: Paris, Hachette 1893); ma accenneremo al suo spirito infaticabile nella ricerca del vero, al continuo tormento della sua vita, che passò dalle sùbite ricchezze al fallimento, alla miseria; miseria in cui cadde non per isfoggio di lussi mondani dai quali la sua schietta, rude anima popolana rifuggiva, non per fasto da principe, da re; ma per avere acquistato con spensieratezza prodigiosa oggetti d'arte d'ogni specie: statue antiche, mobili antichi, quadri di maestri italiani e tedeschi, incisioni rare; onde, dalla casa nel Jodenbreestraat ad Amsterdam dove visse con sua moglie Saakia von Uylenborch, andò a finire, dopo la sua rovina finanziaria, nell'altra casa, misera, tristissima, sul Rosengracht, dove morì l'8 ottobre 1669. E dire che quella morte passò sotto il silenzio dei contemporanei; il che prova in quale isolamento il creatore della *Lezione d'anatomia* e della così detta *Ronda notturna* sia miseramente finito!

La casa d'Amsterdam, fra le cui pareti Rembrandt visse gli anni felici nelle dolcezze della famiglia e nella gloria, oggi è consacrata alle memorie di lui; è trasformata in un museo; è certo un santuario quella vetusta casa alla fine riscattata; è sacra; ma è più sacra ancora la dimora, nella quale Rembrandt sostenne con animo imperterrito i colpi della sventura, e sofferse il freddo, la fame, pur continuando a lavorare con imperturbabile passione d'arte, con serenità eroica. Fu in quella dimora ch'egli divenne ancor più ammirabile!

Quale diversità, allora, da quando Rembrandt, riuscito, ne' suoi primordii, a vendere un quadro all'Aja, si stabilì nella capitale dell'Olanda, in cui il suo nome grandeggiò presto e i giovani pittori accorrevano per imparare da tanto maestro! Quale abisso lo separava allora dalle dovizie, messe insieme non per avarizia come i facili calunniatori dicevano, ma per le opere meravigliose, specialmente pei ritratti ch'egli dipingeva nella irruenta facilità dell'estro! Ben a trecentosettantasei sommano i dipinti del Rembrandt, senza contare i disegni e le acque forti nelle quali nessuno, finora, lo eguagliò! Quanta operosità incessante! E la continuò fino all'ultimo nella più struggente miseria.

Nessun uomo più incoerente di lui. Eppure "en même temps (nota Emilio Michel, nell'opera sua, pag. 513) il apporte dans la pratique de son art une ténacité dont, même chez les artistes les mieux réglés, on ne rencontre que peu d'exemples, et un esprit de méthode qui lui fait créer de toutes pièces ses moyens d'étude." Nessuno più frugale di lui, ma non conta il denaro quando il suo gusto lo innamora di qualche opera d'arte, quando il suo irrefrenabile spirito di curiosità lo trascina ad ogni acquisto! Ed è attaccato al suo paese, come da una forza ineluttabile. Mentre Rubens, coloritore senza alcun dubbio più smagliante di lui, scende in Italia e visita Venezia, dove studia le opere di Tiziano, di Paolo Veronese e di Tintoretto, Paolo Rembrandt rimane nella sua Olanda e ne ritrae l'anima nelle composizioni, nei ritratti immortali. Mentre gli artisti cercano i grandi per emergere rapidamente, Rembrandt li sfugge, e, invece di scene aristocratiche, dipinge villani e mendicanti; invece di ritrarre qualche principe trionfante, dipinge i suoi cari. Il suo genio è assolutamente originale; non appartiene ad alcuna scuola: non appartiene che a sè stesso; e possiede un senso di modernità eterna, perchè la sua arte grandeggia nella sincerità. Nessuno forse meglio d'un nostro critico d'arte, il marchese Pietro Selvatico, uno dei dimenticati, (ed è un maestro) giudica l'arte di Rembrandt. Nella *Storia estetica-critica delle arti del disegno*, pag. 883), Pietro Selvatico scrive:



Fot. comunicateci da Emile Charlet.

Casa in Amsterdam, dove Rembrandt visse negli anni della felicità.



Casa in Amsterdam, dove Rembrandt abitò negli anni della miseria e dove morì.

"Nessun artista meglio di Rembrandt seppe riunire due qualità difficilmente conciliabili, il rilievo delle parti e quello dell'insieme, e ciò a cagione dell'intelligenza veramente scientifica ch'egli aveva del chiaroscuro. Abusò talvolta, è vero, di questa sua rara potenza, serrando troppo i lumi e figure onde ottenere effetti più vibrati: sacrificando a tal fine fondi e figure accessorie, ch'egli immerse d'ordinario nell'ombra, sì che appena sono visibili. Però anche quando apparisce tenebroso è sempre trasparente, degradato, armonico. Per la qual cosa, anche tralasciando di usare svariate tinte, anzi economizzando le più brillanti su piccolissimi tratti della parte luminosa, raggiunse le più allettanti gaiezze del colore, senza essere in sostanza un gran coloritore. Prova evidente, da aggiungersi alle altre mille, che la scienza del chiaroscuro ottiene effetti a cento doppi preferibili a quelli del colorito più vivace e più splendido."

Pietro Selvatico non tralascia d'osservare che il "suo malanno fu quello di accettare qualsiasi trivialità di tipo per farne soggetto de' suoi dipinti, sicchè ogni facchino, ogni trecca gli venivano buoni a rappresentare Santi e Madonne." E aggiunge: "Naturalista nel più stretto senso di questa parola, gli bastava trovare nel vero gli allettamenti del pittoresco, perchè di questo vero si facesse modello a manifestare idee le più disgiunte da quello." Carlo Blanc nell'opera *Oeuvre complet de Rembrandt* difende, con documenti trovati, Paolo Rembrandt dalla calunnia d'avidità, di lucro e d'avarizia scagliata da biografi malevoli; crediamo che difficilmente si possa difendere Paolo Rembrandt da quest'ultimo giudizio di Pietro Selvatico.

In Italia, possediamo numerose opere del Rembrandt. Nella Pinacoteca di Brera, a Milano, tutti ammirano un luminoso ritratto di donna dal volto roseo, dai capelli rosso-dorati; un tipo spiccato di ottima moglie olandese. Che vividi occhi affettuosi! E che bocca piccola, come quella d'una bambina! Il Morelli di Bergamo ha lasciato un altro ritratto di donna, anch'essa giovane, anch'essa nel costume fiammingo, con tre file di perle al collo: ha gli occhi sporgenti: la luce le discende serrata dall'alto, onde il naso projetta una breve ombra portata presso la bocca. Nella Galleria Pitti, a Firenze, tutti possono vedere un auto-ritratto del Rembrandt dipinto in età giovanile; espressione risoluta, simpaticamente monella. È uno dei ventisette auto-ritratti di lui (qualcuno contestato) che si conoscono. Dovunque noi c'incontriamo nei dipinti del possente interprete della natura, ci troviamo davanti a una forza imperiosa. Noi, italiani, avvezzi ad ammirare i nostri sommi dipintori, troviamo sempre nuove sorgenti d'entusiasmo per ammirare Rembrandt. Egli è un prepotente che ci chiama; e lo amiamo.

RAFFAELLO BARBIERA.



Elettore di lontano distretto rurale giunto a piedi
a Pietroburgo a perorare presso il proprio deputato.



IL PRESIDENTE MURUMZEFF



Principe Baratof, Gomartelli, Giordania, Balkvadzè, Dsiaparidze, Tzeretelli, Ramisvilli.

DEPUTATI SOCIALISTI DEL CAUCASO.



GRUPPO DI DEPUTATI CONTADI

FRA I DEPUTATI ALLA DUMA DI STAT



SUO GABINETTO DA LAVORO.



Il deputato Aladìn col vice-segretario dep. Balkvadzè, presidente dell'Unione della stampa parlamentare.



L LORO DOMICILIO A PIETROBURGO.



Shaposnika, vice-seg., Sciakowkai, seg.; Kokoskin, vice-seg.; principe Pietro Dolgorukov, vice-presidente; Murumzeff, pres., Scierskenevic, vice-seg.; Gredeskul, 2.° vice-pres.; Poniatovsky, vice-seg.; Balkvadzè, vice-seg.

L'UFFICIO DI PRESIDENZA.

RUSSA A PIETROBURGO (fotografie Daziaro, di Pietroburgo).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

I nuovi teatri stabili. - Il pubblico, gli autori e gli attori nel 1909. - L'eternità delle baracche in Calabria. - L'apertura delle tombe di San Pietro e di Carlo Magno.

Roma, 13 giugno, venerdì. — I teatri stabili sono di moda. Non esistono, perchè nessuno ammette che quello dell'Argentina a Roma sia un modello del genere; ma sono di moda egualmente. Anzi sono di moda forse perchè non esistono. Se esistessero....

Un vivace giornale d'arte, il *Tirso*, di Roma, ha addirittura aperto un referendum sull'opportunità dei teatri stabili presenti e avvenire. E i sì degli autori fioccano. Certo questo non ha niente a vedere coi molti copioni rifiutati, dicesi, dai capicomici delle presenti compagnie randagie. E poi, a Milano, non si son già solennemente dichiarati favorevoli a questa totale riforma, anzi rivoluzione dei nostri costumi teatrali, gli stessi autori più applauditi, da Giacosa a Rovetta, da Praga a Lopez, da Butti a Bertolazzi? Il referendum condurrà all'unanimità. Non si tratta di giudicare il lavoro d'un collega, chè allora l'accordo sarebbe anche più miracoloso; ma anche questa unanimità è già ammirevole. Il *Tirso* però dovrebbe, per giustizia, interrogare gli attori, dopo aver interrogato gli autori. Nei teatri stabili, checchè pensi il comitato direttivo dell'Argentina, anche gli attori sono un elemento abbastanza necessario.

Ora, poichè a tutti è lecito interloquire, vorrei dire anch'io la mia opinione. Ha il torto d'essere dubitativa e fra tutti quei *sì* terribilmente affermativi farà cattiva figura. Mi consolo pensando che servirà, come il nero accanto al bianco, a dar risalto alle opinioni altrui.

Supponiamo che i teatri stabili esistano; supponiamo, cioè, di essere nel 1909.

A Roma, a Milano, a Torino, a Napoli allora reciteranno per sei mesi dell'anno, dal novembre all'aprile o dal decembre al maggio, quattro compagnie ricche, straricche, magnifiche. I nostri attori ottimi non sono molti o quelle compagnie, avendo tutte "doppio ruolo„, cioè avendo ognuna due primi attori, due prime attrici, due brillanti, due attori giovani, due o tre caratteristi, ecc., avranno così riunito e impiegato otto primi attori, otto prime attrici, otto brillanti, ecc. — Ve ne ha tanti? — domanderete subito voi, e io sarei subito tentato di rispondervi no. Ma lasciamo andare; supponiamo che ve ne abbia tanti quanti occorrono a formare quelle quattro compagnie ricche, straricche, magnifiche. E vediamo le condizioni del pubblico, degli autori e degli attori nel nuovo stato di cose.

Cominciamo dal pubblico.

Esso non conoscerà per sei mesi dell'anno e almeno per tre anni che gli attori di quella data sua compagnia stabile. E questo avverrà a Roma, a Milano, a Torino, a Napoli. Altrove, a Bologna, a Venezia, a Genova, a Palermo, a Firenze, a Brescia, a Verona, per non dire che delle città maggiori, buio pesto, o almeno le compagnie dialettali e le compagnie davvero secondarie, dato che quest'anno, con le compagnie a "ruoli unici„ e con lo sminuzzamento delle buone compagnie, le "formazioni„ appena rispettabili arrivino, sì e no, ad essere cinque o sei. Peggio: anche nelle suddette quattro città fortunate non si avrà che un teatro di prosa italiana, sebbene Milano, ad esempio, abbia già da parecchi inverni mostrato di poter riempire due e anche tre teatri di prosa contemporaneamente, il Manzoni, l'Olympia e il Filodrammatici.

Continuiamo cogli autori.

Pensiamo — e non sono rari — agli anni di carestia come questo in cui abbiamo avuto in italiano una commedia di Rovetta, una di Butti, una di Bertolazzi, una di Giannino Antona Traversi, una di Testoni. Tutti e quattro i teatri stabili le reciteranno, mettiamo, per dieci sere sebbene non mi sembri che il *Giorno della Cresima, Tutto per nulla, Carità mondana, Lorenzo e il suo avvocato*, e il *Cardinal Lambertini* siano arrivate anche colle "riprese„ di varie compagnie a Roma, a Torino, a Milano, a Napoli ad essere replicate dieci volte per "piazza„. Questi autori quando avranno veduto le loro opere applaudite e replicate dieci volte in quelle quattro città (è l'ipotesi più favorevole) dovranno allora contentarsi o di affidare per le altre città le loro opere a compagnie molto scadenti, o d'aspettare l'estate perchè le compagnie stabili divenute mobili col sollione portino quelle opere in quelle altre città dove gli introiti (informino l'Arena Nazionale a Firenze o l'Arena del Sole a Bologna) sono inferiori della metà agl'introiti dei teatri di prosa finora aperti nell'inverno. È questo un loro desiderio? Mi pare impossibile. Ma — si dice — i teatri stabili nel 1909 metteranno in scena quei lavori con un fasto o almeno con un decoro mai veduto finora. Mai veduto? Io non so quale teatro stabile possa dare una messa in scena migliore di quella che l'anno scorso alla *Figlia di Iorio* o all'*Albergo dei poveri* dette, sotto la direzione di Virgilio Talli, la compagnia volgarmente detta della Santissima Trinità, cioè la compagnia Talli-Gramatica-Calabresi. E, poi, non esageriamo: il novanta per cento delle nuove produzioni teatrali, specialmente di quelle italiane, non richiedono questi sforzi straordinari d'apparato scenico. Ma — continuano gli autori unanimi — finalmente con un ragionato programma d'arte i teatri stabili potranno rimettere in scena le commedie di autori italiani ingiustamente cacciate, dopo il giro d'un anno, dal repertorio delle compagnie "instabili„. Quali commedie? Vorrei che se ne presentasse finalmente, per l'esattezza della discussione, un elenco. Queste commedie ingiustamente dimenticate saranno dieci, in tutto? Ne dubito, per quanto mi rincresca di dubitarne.

E veniamo agli attori.

Renato Simoni si poneva giustamente questa domanda in un articolo recente del *Marzocco*: che diventeranno i nostri attori quando saranno inchiodati per sei mesi su dieci — chè tanti ne recitano all'anno — in una data città? L'esempio dell'Argentina a Roma non è consolante, tante sono state le ire, le ansie, le gelosie scoppiate in quel primo e ancóra incerto saggio di compagnia stabile. Chi conosca la psicologia dei comici, sa che i loro meriti e i loro difetti derivano tutti dal loro presente metodo di vita. Quando saranno diventati dei bravi impiegati, magari con indennità di residenza, conserveranno la stessa spontaneità, lo stesso vigore di fede e di speranza (non parliamo di carità....), la stessa alacrità che adesso derivano loro dal continuo mutar di pubblico, di critici, di repertorio? A questo problema non mi pare possano oggi rispondere nè gli autori davvero illustri che dicono sì, nè il solitario sottoscritto che non osa ancóra dir di no.

E non osa dirlo con la speranza che qualcuno voglia convincerlo: ciò che, del resto, non ha nessuna importanza per la vita dei teatri stabili la quale m'auguro che sia per essere, contro tutt'i suddetti punti interrogativi, stabilissima.

*

15 luglio, domenica. — A Parghelia, presso Monteleone di Calabria, si sono incendiate otto delle baracche costruite dopo il terremoto e trenta famiglie sono rimaste senza tetto.

Questa triste notizia dà occasione ai giornali di fornircene un'altra: le duemila persone che formano la popolazione di Parghelia sono ancóra tutte ricoverate in centosettantanove baracche costruite subito dopo il terremoto, — e precisamente centotrenta sette dal genio civile, sei dal Circolo Calabrese di Napoli e trentasei dal Comitato milanese. Cioè, quasi un anno dopo il terremoto, gli abitanti dei paesi distrutti ancóra vivono pacificamente sotto le baracche provvisorie offerte loro dalla carità nazionale. Non v'ha ragione per credere che fra un anno o fra due o fra tre essi vogliano o possano costruirsi delle case, dato che in undici mesi nessuno, assolutamente nessuno di essi — e sopra più di duemila persone ve ne saranno cento che certo possono far a meno di mendicare — ha pensato a escire da quelle capanne e a ricostruirsi un abituro più solido e meglio riparato dalle intemperie.

In parlamento e su tutt'i giornali d'Italia s'è discussa la questione meridionale, anzi più specialmente la questione calabrese, per tanto tempo e con tanta abbondanza di dati, che tutti crederanno la discussione esaurita. Niente affatto. Anzi adesso un giornale ministeriale, la *Tribuna*, dichiara francamente che "la legge sulla Calabria non apporterà nessun serio sollievo a quella cittadinanza„ perchè quei minuscoli proprietarii rurali non possono addossarsi gli oneri dei mutui dalla stessa legge, detti, chi sa perchè, di favore, e questi mutui saranno invece "concessi facilmente ai grossi proprietarii e negati ai piccoli„. Evviva Montecitorio!

Vi ricordate gli applausi che i deputati si fecero amichevolmente l'un l'altro prima di fuggire da Roma alla chiusura della Camera? La mattina avevano votato quaranta leggi in un'ora; in meno d'un mese avevano votato non so più quante altre leggi, sulle ferrovie, sulla marina, sul Mezzogiorno, su tutto. E ne erano fieri. Avevano terribilmente lavorato a salvare la patria. Partivano soddisfatti, stringendosi l'un l'altro la mano; e chi non trovava nessuno che gliela stringesse, si stringeva da sè la destra con la sinistra per darsi l'illusione d'una congratulazione.

Quanti giorni sono passati? Oggi ci si annuncia che la legge sulla Calabria non darà alla Calabria nessun giovamento. E allora perchè l'hanno votata? Per votare una legge di più. Le leggi a Montecitorio diventano qualche cosa di simile alle partite da gioco: le si discutono e le si votano per vedere chi vince. E quando si avvicina l'ora d'andarsene a casa, i più attivi invitano i più pigri: — Adesso facciamo la bella! — ciò che in gergo di gioco significa l'ultima partita. E poi finita la bella, se ne fa ancóra un'altra più in fretta. L'ultima mattina, come v'ho detto, ne han fatte quaranta. Se son state tutte "belle„ come quella sulla Calabria ha da essere una consolazione. Una differenza importante v'ha tra il gioco delle leggi e il gioco delle carte: è che, come nelle partite tra bambini, nel gioco delle leggi "paga papà„, — cioè pagano i contribuenti.

Per le Calabrie i contribuenti han pagato due volte: una per slancio di cuore, nelle sottoscrizioni pubbliche che raccolsero qualche milione di lire; un'altra per dovere, nelle contribuzioni assegnate dalla legge per la Calabria a carico di tutt'i cittadini italiani. E la conclusione del doppio pagamento è che, dopo undici mesi, in uno dei paesi che furono distrutti interamente dal terremoto, i calabresi abitano ancora sotto le baracche.

Ma, per esser franco, dopo essermi stupito, come si addice ad ogni rispettoso contribuente, di questa meravigliosa fine dei nostri danari, devo pur dichiarare un altro dubbio. Di questa eternità del provvisorio un po' di colpa non va anche attribuita ai calabresi? Rammento gli aneddoti narrati da qualcuno dei comitati di soccorso l'altro settembre. Molti contadini, con le mani alla cintola, guardavano sbadigliando i soldati che costruivano loro le baracche per ripararli e si rifiutavano di aiutarli pur a trasportare una tavola. Adesso forse essi aspettano che i soldati tornino giù a costruir loro delle belle e gratuite case di pietra su progetti che essi prima abbiano potuto discutere comodamente ed approvare?

La domanda è indiscreta? Pure questa inchiesta morale, dopo tante altre, potrebbe essere utile per capire finalmente le vere condizioni della Calabria.

■

18 luglio, martedì. — Qui a Roma un signore che s'è scelto il nome di Marcello delle Pietrevecchie ha scritto al papa una bella lettera perchè venga aperta la tomba di San Pietro che nella basilica Vaticana sta proprio sotto l'altar maggiore, per constatare che l'apostolo non ha cambiato dimora. E oggi ad Aquisgrana per far piacere all'imperatore Guglielmo è stato aperto il sarcofago pagano nel quale dall'814 giace Carlo Magno, e ne sono stati estratti due pezzi di stoffa purpurea e sono stati con tutti i comodi portati a Berlino per essere fotografati, salvo ad essere uno di questi giorni, quando all'imperatore, agli archeologi e ai fotografi piacerà, riposti nel sarcofago.

Noi trattiamo i morti con molta confidenza. Al Cairo nel museo sono state raccolte ormai parecchie centinaia di mummie di faraoni, di sacerdoti, di principi e di principesse, ed esposte all'aria e alla luce si vengono putrefacendo e polverizzando perchè noi si abbia per dieci o vent'anni il piacere di vederle e magari di maneggiarle. Qualche anno fa al Cairo vidi un giovane medico di Lione fare injezioni di canfora alla mummia di Ramses secondo, Figlio del Sole, per impedirle d'imputridirsi al contatto dei tempi nuovi. Senza andare in Egitto, non v'ha ormai in tutt'Europa una cittadina che si rispetti, senza un museo civico e nel museo almeno due o tre tombe arcaiche scoperchiate, frugate e "ordinate„ da un erudito locale in modo che i gioielli trovati là dentro sieno in un armadio, le stoffe in un altro, le terrecotte in un altro, le ossa in un altro, sotto i relativi cartellini. Anzi, appena si legge che un contadino in un campo ha urtato la punta della marra in un sarcofago o in un sepolcro, accorrono dal capoluogo e magari dalla capitale gli uomini esperti e sapienti a violare sotto la protezione dei ca-

rabinieri la tomba, a misurare le ossa, ad analizzare chimicamente le ceneri, a far l'inventario degli oggetti e a trasportarli in un museo.

Tutto questo avviene in nome della Scienza.

Ma avete pensato mai che se la tomba fosse di un anno o di dieci anni fa invece che di cinquecento o di mille o di cinquemila anni fa, gli stessi gesti sarebbero puniti dal codice penale con un espresso articolo? La morale è relativa, lo so; ma il codice penale dovrebbe contemplarne le oscillazioni, anche perchè i posteri, quando la manìa scientifica sarà passata, potrebbero giudicarci presso a poco come noi giudichiamo i ladri beduini che sette od otto secoli fa penetrarono nella piramide di Cheope e ne vuotarono i sarcofagi con l'attenuante — per i beduini — che lo facevano per fame.

Perciò, dico, bisognerebbe stabilire un limite di tempo di là dal quale la violazione di tombe è opera meritoria di cui si redigono descrizioni per le accademie scientifiche e i cui autori, dopo qualche anno, possone aspirare magari a un posto in Senato per titoli accademici, mentre di qua da quel limite lo stesso atto importa tanti mesi di reclusione e tanti anni di interdizione dai pubblici uffici....

IL CONTE OTTAVIO.

Fot. Interguglielmi, di Palermo.

† Gen. GIUSEPPE GUY.

~~ Il corpo d'armata di Milano ha perduto domenica sera il proprio comandante supremo, tenente generale *Giuseppe Guy*, morto improvvisamente, per paralisi cardiaca, mentre apparentemente in buona salute ritornava dall'Esposizione. Era nato nel 1840 in Savoja, proveniva dall'arma di artiglieria, aveva preso parte alle ultime campagne del Risorgimento ed alle guerre d'Africa, era dotto nelle discipline militari, di una delicatezza e bontà d'animo non comuni, ed era vicino a compiere i 50 anni di onorato servizio militare. Martedì gli furono fatti funerali solenni.

~~ A Buenos-Aires è morto l'ex-presidente della Repubblica avv. *Carlo Pellegrini*, di origine italiana; benemerito per opere di progresso promosse nell'Argentina e caldo amico dell'Italia e degl'Italiani. Era nato nel '48; si distinse da prima come avvocato; salendo in fama trovò l'avversione degl'indigeni, che qualificavanlo *Rij de pinzo*, cioè figlio di straniero, e ciò gli fu sprone a salire alto. Deputato nel 1878, ministro per la guerra nel 1880, fu, nel 1886, vice-presidente della Repubblica; capitanò nel 1890 la rivoluzione contro il presidente assolutista Juarez Celman che fu sconfitto; e Pellegrini tenne poi la presidenza effettiva per quattro anni, con pieno successo, quasi superando in riputazione Mitre e Roca. Era un forte lottatore; ma, infermo e stanco, erasi ritirato quattro anni sono dall'arringo politico.

~~ Altro italiano nell'Argentina molto distintosi l'avvocato *Giuseppe Tarnassi*, romano, onore del foro bonaerense, e nell'università di Buenos-Aires insegnante con grande ingegno e dottrina lettere latine ed italiane. Restano di lui eccellenti versioni poetiche italiane di Orazio e di Virgilio, encomiate dal Vallauri e dal Carducci. Da poco, per ragioni di salute erasi stabilito a Roma, dove era stato nominato Console generale argentino. Aveva 42 anni.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

I laboratori scientifici sul Monte Rosa, di . . . . . . CARLO FOÀ.
Il fiore del deserto. . . . . . MICHELE SCHERILLO.
L'Intruso, novella . . . . GUIDO VITALI.
Maggio rosso, racconto . . . . GIULIO BECHI.
Il libro di Ezechiele . . . . . ALBERTO BOCCARDI.

MOVIMENTO LETTERARIO

~~ Nella Biblioteca Storica di casa Roux esce ora *L'Ammiraglio Simone de Saint-Bon*; biografia scritta da E. Prasca, capitano di vascello. È un bel volume di 22? pagine in-8, col ritratto dell'ammiraglio.

~~ La R. Accademia della Crusca tenne il di .. giugno, nell'Aula magna dell'Istituto di Studj Superiori a Firenze, un'adunanza pubblica per riferire sul concorso al premio Rezzi, di lire cinquemila. Con particolareggiata relazione il Segretario Mazzoni diede ragguaglio dei titoli dei 58 manoscritti presentati al concorso, toccando succintamente dei pregi e dei difetti dei più importanti fra essi. Secondo il giudizio dell'Accademia, la quale per l'esame delle diverse materie si era divisa in tre Commissioni, aggregando a ciascuna di esse qualche Corrispondente, nessun'opera apparve tale da meritare il premio. Alcune però furono riconosciute degne di considerazione per valore intrinseco, e a due di queste assegnò una ricompensa, coerentemente a una delle disposizioni del programma del concorso; cioè la ricompensa di L. 2000 all'opera avente per titolo *Stato della religione in Italia alla metà del secolo XVI* del signor Pietro Tacchi-Venturi di Roma, e la ricompensa di L. 1500 all'opera avente per titolo *La Cancelleria della Repubblica fiorentina* del dott. Demetrio Marzi di Firenze. Dopo di che l'Arciconsolo bandì il concorso pel 1910.

~~ L'Istituto Italiano di Arti Grafiche di Bergamo ci manda due nuovi volumi della collezione dell'Italia Artistica. Sono *Cividale del Friuli*, di Gino Fogolari, con 143 illustrazioni; *Venosa e la regione del Vulture* (la terra d'Orazio), di Giuseppe De Lorenzo, con 120 incisioni e una tavola. Così continua questa interessante raccolta ad illustrare le bellezze artistiche meno note del nostro paese.

Poesie.

~~ Giovanni Bertacchi è il poeta consolatore per eccellenza. Mentre altri poeti imprecano alla vita e alla Natura, egli benedice l'una e l'altra. È un poeta con l'aspersorio dell'acqua benedetta in mano. Chi non deve amarlo? Egli cerca la felicità anche nelle piccole cose; persino il mondo delle briciole che si direbbero inutili gli pare un mondo di giganti utili e buoni; egli cerca da per tutto la bontà, la felicità; e, beato lui! la trova. Anche il Pascoli è della stessa tempra invidiabile; si direbbe che l'autore di *Miricae* ha fatto scuola: ma il Bertacchi non è un imitatore: egli scrive ciò che sente; non è uno scolaro, è un maestro. Non sono forse adorabili queste due quartine, che si possono dire il programma della sua filosofia, e il compendio della sua poesia serena?...

Sì, ogni piccola cosa ha in sè grandezze
non sospettate, e lontananze vaghe
ogni buona umiltà basta a far paghe
l'anime nostre con le sue dolcezze,

ed ognuno di voi, par solitario
nella sua povertà di vagabondo,
può godersi il suo di facile e vario,
può recare con sè tutto un suo mondo.

Sono quartine del nuovo libro *Alle sorgenti* (Milano, Baldini e Castoldi) liriche varie, che aggiungono nuovi allori al poeta del *Canzoniere delle Alpi*, ne confermano almeno la fama di lirico dalla vena facile e fluente e limpida come i ruscelli delle sue montagne, come le sue "sorgenti,,. Nelle terzine *Arte poetica*, egli dice bene:

Chiedi ai poeti: ma, se mai ti giova,
togli ancora alla prosa aperta e sciolta
la mossa prima, la cadenza nuova.

Qui è tutta, in fondo, la sua arte poetica; che altri, fra i moderni, hanno preferita prima di lui: citiamo Emilio Praga (al quale Milano fe' l'onore di dedicare da ultimo una via, e dire che un giorno non si voleva sentir neanche nominare il poeta di *Tavolozza* e di *Penombre*!), citiamo Vittorio Betteloni, Giuseppe Aurelio Costanzo della prima maniera. Il verso, che non rimbomba, che non canta, ma parla, piacque anche a Lorenzo Stecchetti. Il Bertacchi, fra le affaticate tecniche dell'odierna poesia troppo contigiata, getta la sua arte casalinga e onesta; arte che trova facile l'adito a molti orecchi, anche per l'armonia pacata, per la rima che cade bene, come un colpo nitido su una coppa d'argento. Dove trovare poesia domestica più sana di *Pillole e mense*, ch'è un vero inno alle dolcezze delle mense famigliari?... Più originale è la poesia *Donne ai balconi*: una visione di bellezza. Quelle giovani donne

fresche di vento
Bionde di sole,

sono visioni ben leggiadre! I paesaggi e le visioni montane, che il Bertacchi riflette nel verso (additiamo *Inverno nel Maloja*) ritornano anche nel nuovo volume: e noi leggiamo e rileggiamo volentieri quei versi dall'ampio giro, maestosamente ondulati, e troviamo anche in quel senso di bontà candida e il ritmo della benedizione che è il *Leitmotiv* dell'ottimista simpatico poeta di Chiavenna.

~~ Cesare Rossi, il valoroso poeta triestino che con Riccardo Pitteri continua nella città dell'alabarda le belle tradizioni dei Gazzoletti, dei Somma, dei Dall'Ongaro, è uno dei più delicati e anche uno de' più fecondi lirici italiani. Ogni anno pubblica un libro di versi ispirati dall'Istria o dalle nostre città. Ora dobbiamo annunciare il suo nuovo volume di versi *Firenze* (Trieste, Balestra). Sono tutti sonetti, uno de' quali fu sequestrato dall'i. r. polizia di Trieste: esaltano la città di Dante e i grandi fiorentini: cantano Fiesole, Siena, Pistoja.

~~ Augusto Sindici è operoso come un giovinotto. Dopo i lavori poetici in ottave, ecco tutto un volume di sonetti, pure in dialetto romanesco: *Ore calle* (tip. Nuova Antologia). Nell'ottava, il Sindici è un maestro; è tale anche nel trattare il sonetto, che il suo grande predecessore, il Belli, piegò a effetti scenici così ammirati. Anche il Sindici dà movimento, anima al sonetto; gli infonde non la sola parola, ma anche l'anima del popolo romanesco, con le ironie e le arguzie.

~~ *Voci di cose e d'uomini* di Guido Vitali (Milano, Solmi). Il Marradi decora d'una prefazione lusinghiera il libro elegante nella veste e svariato di contenuto. Il Vitali, discepolo del Carducci, ne imita i gesti. Crediamo che egli possa volare con le sue ali; lo dimostrò con due robuste odi d'occasione che pubblicammo non ha guari sull'ILLUSTRAZIONE ITALIANA; odi di largo volo; ottime promesse.

~~ *Anima nova* di Marcus De Rubris (Streglio, ed.). Il poeta è un giovane che promette anch'egli qualche cosa di buono.

~~ *Apua Mater*, di Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi; *Valle Rendana* di Carlo Cozzi; *Lucciole*, di Enrico Aldo Brizzi; *Serto di rime*, di Guido Andrea Pintacuda; *Canzoniere minuscolo*, di Giuseppe Altomonte, ci arrivano da Napoli, Crema, Santa Maria Capua Vetere, Palermo e Bitonto.

~~ *Griole*, di Rico (Torino, Lattes), in dialetto piemontese, è una serie di piccole fotografie della vita. Qui si sente che Gianduja ha studiato; ha toccato persino le soglie dell'università. Poesia vernacola, sincera, ma passata attraverso la letteratura. Corrado Corradino premette una prefazione alla piacevole raccolta; un'originale faccia giovanile a colori abbellisce la copertina.

~~ *Canti dell'Istria* di Ada Sestan (Trieste, Mayländer). Crediamo che l'egregia autrice sia a' suoi primi passi. Attendiamo, con speranza, i secondi.

Storia.

~~ La contessa Evelina Martinengo Cesaresco, la benemerita autrice anglo-italiana di ottimi libri sul nostro risorgimento, pubblica *L'antiveggenza nella storia esemplificata dall'idea dell'unità italiana* (Roma, Tip. dei Lincei). Parla di Virgilio che previde l'avvenire d'Italia; parla d'altri grandi profeti del Risorgimento.

~~ Henry Prior, appassionato bibliofilo, franco-italiano, raccoglie e illustra *Documents inédits relatifs à Madame Duchesse de Berry* (Milano, Allegretti). La famosa duchessa è una delle donne più singolari del secolo XIX sulle quali non si stancheranno mai le penne (le consacrò un libro il visconte de Reiset); e questa pubblicazione preziosa si risolve in un nuovo omaggio a colei che il Prior chiama un "honnête homme,,. Sono lettere che Maria Carolina scrive al maresciallo de Bourmont, al marchese Fabio Pallavicini, lettere di Carlo Alberto a quest'ultimo ch'era di famiglia genovese, ciambellano di Carlo Alberto, morto nel 1872, ecc. Furono trovate per puro caso in una vecchia berlina di viaggio dimenticata nella rimessa d'una casa di campagna: esse fanno evidentemente parte d'un copioso carteggio: e quasi tutte sono relative al tentativo che la Duchessa fece nel 1832 per far trionfare i proprii diritti. La duchessa scrive il francese meglio che che non lo parlasse; dicevano che lo parlasse assai male.

Romanzi e novelle.

~~ Gemma Ferruggia ha ripigliato il romanzo: prima di questo *Il mio bel sole* (Antongini, ed.) ella non pubblicò che *Fascino*, una dolce promessa. Passarono parecchi anni da allora e il tempo, i viaggi (anche oltremare) e lo spirito d'osservazione e l'esperienza della vita maturarono la scrittrice siculo-lombarda, dotata di rare qualità di narratrice rapidissima, spiritosa, colorita. *Il mio bel sole* (Gemma Ferruggia ha anche il talento dei bei titoli: ricordate *Nostra Signora del mar dolce?*) sembra quasi un'autobiografia. Ma sì, ma sì, si dice in certi punti, è un'autobiografia! Ma no, si dice in certi altri. Ah, quel l'Emilia Stern, che cosa fa mai alla pagina 41?... Ma Regina, ch'è la vera regina del libro, si compensa delle ombre degli altri personaggi e macchiette. Vi è spirito di ribellione e di dominazione in quella donnina!... Basta. Noi leggiamo, trascinati dalla curiosità, da quella parola irruente, da quelle frasi talvolta di conio nuovo e filtrate, tocchi da una filosofia della vita fatta di dolori e di entusiasmo, allietati da ricordi patriottici e artistici che ci sorridono.

Gemma Ferruggia pensa (pag. 192) che tutte le donne dovrebbero avere il coraggio di scrutarsi: "sarebbero meno stupide, meno vane e di conseguenza più forti, più vicine al Vangelo.,, Le donne sole? e i signori maschi no?... Forse il libro poteva essere sfrondato. Molte cose, dette in più pagine, potevano essere ridotte, ma non sarebbe stato più un libro di Gemma Ferruggia, che ha la sua personalità, come conferenziera, come conversatrice, come scrittrice suggestiva.... e anche come ironista tagliente.

~~ Achille Lanzi fregia la "Biblioteca Azzurra Bemporad,, d'un graziosissimo "Libro per giovanetti,, con illustrazioni. *Nel mattino della vita* è compilato con le migliori pagine di libri educativi d'autori che si mostrarono maestri nel genere, come: Collodi, Vamba, Ida Baccini, A. Alfani, E. Checchi, Petrocchi, Emma Perodi, Fanny Zampini-Salazar, la disgraziata Eva Cattermole.... E d'ogni autore narra vita e miracoli con brevità succosa, con tocchi fini. La compilazione è armoniosa; le illustrazioni mettono una nota amena nel volumetto tutto fantasie e sentimenti adatti a un'età per la quale non si può scrivere se non mettendosi prima una mano sulla coscienza.

~~ Dopo un libro per giovanetti, additiamo un libro per le signorine: *Giovinezza*, di Teresa Corrado-Avetta (Torino, Lattes). È il diario d'una signorina ventenne; diario che va a ritroso: dall'ottobre all'aprile. La "signorina per bene,, confida ad esso ciò che vede, ciò che sente, ciò che spera. La signorina trova un buon fidanzato; la signorina Silvia Bonfanti si sposa. Auguri a lei e.... all'utile libro della gentile scrittrice.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Una rappresentazione al teatro gallo-romano di Champlieu.

In Francia cresce la passione degli spettacoli all'aria aperta, uso Roma antica. Si utilizzano tutte le rovine, tutti gli anfiteatri antichi, ridotti ora ai minimi termini per le ingiurie degli uomini e del tempo. Testè toccò la volta del teatro di Champlieu, piccolissimo borgo all'orlo della foresta di Compiègne. Sulle rovine di quel teatro gallo-romano, scoperto una quarantina d'anni fa (non ricche rovine: si conservano solo alcuni gradini di pietra e l'impostazione dell'antica scena), si rappresentarono due lavori d'Euripide, adattati per la circostanza dai poeti Alfredo Poizat e Jean Moréas: il *Ciclope* e *Ifigenia*. Gli artisti della Comédie Française posero tutto il loro impegno per recitare quei lavori, non sappiamo con quanta approssimazione all'uso antico. L'attore Silvain sostenne la parte di ciclope, nei costumi analoghi, con unico grande occhio sulla fronte; ed ebbe applausi dal pubblico e strette di mano dal signor Dujardin-Beaumetz, sottosegretario di Stato per le Belle Arti. Luisa Silvain sostenne la parte d'Ifigenia; un'Ifigenia molto.... fiorente. Il Coquelin più giovane vestì il costume di Sileno. Altri commedianti formavano il coro dei satiri. Faceva un bizzarro effetto vedere nella foresta di Compiègne una corsa folle di vetture, calessi, automobili: tutti correvano a gustare Euripide rifritto nelle padelle francesi. Sotto Napoleone III, Compiègne serviva ai ricevimenti intimi: adesso tutto è mutato, e i più strani avvicinamenti si avverano: i ciclopi coi sottosegretari di Stato, Euripide con gli automobili.

I Duchi d'Aosta all'Ospizio Marino di Napoli.

I duchi d'Aosta, che si preparano a partire da Napoli per un non breve viaggio all'estero coi loro figli, hanno voluto fare la settimana scorsa un'altra opera benefica dando il loro patronato all'inaugurazione del nuovo Ospizio Marino.

La cerimonia riuscì specialmente commovente per l'intervento di tutti i ricoverati d'ambo i sessi dei vari istituti napoletani di beneficenza. Le nostre incisioni rappresentano l'una i Duchi con le autorità sulla terrazza dell'Ospizio, assistendo alla cantata dell'inno dei ricoverati della Casa Paterna Ravaschieri; l'altra lo sfilamento degli alunni delle varie istituzioni di carità davanti ai Duchi ed alle autorità napolitane.



Il carro che porta la signorina Silvain (Ifigenia) e la signorina Dudlay (Clitennestra) sulla scena.



Arrivo dei principali invitati, che precedono il signor Dujardin-Beaumetz, il duca di Chartres, il principe Murat.



Il signor Dujardin Beaumetz si congratula con il signor Silvain che sostiene la parte di Ciclope.



La signorina Dudlay (Clitennestra) davanti all'entrata della sua tenda.

UNA RAPPRESENTAZIONE AL TEATRO GALLO-ROMANO DI CHAMPLIEU (fotografie Léon Bouët).

Al Polo Nord in automobile.

Il Polo Nord è la mèta preferita degli esploratori audaci ed originali. Presentammo ai lettori nello scorso numero la spedizione dell'americano Wellmann, che si propone di raggiungere in agosto il polo in pallone dirigibile. Ora è la volta dell'esploratore danese Erichsen, che si dirige alla stessa misteriosa mèta in automobile. Egli sta per partire, se già non è partito, da Cristiania a bordo della grossa nave *Danmark*, messa a sua disposizione dal governo danese, che gli ha anche fornita larga somma di danaro. L'Erichsen si spingerà avanti per mare più oltre possibile, certamente fino ai primi scali della Groenlandia, dove egli sbarcherà dalla nave danese per salire in uno speciale automobile, appositamente costruito. Anche l'ardito esploratore americano Wellmann, che calcola di arrivare al polo in pallone dirigibile, si avvia allo Spitzberg accompagnato, fra altro, da due slitte automobili, costruite nelle officine Godard, di Saint Ouen e delle quali furono fatte dal Wellmann stesso le prove di velocità nei giorni scorsi fra Saint-Ouen e Parigi. Se il tentativo in pallone dirigibile fallirà, Wellmann abbandonerà il pallone per la slitta-automobile, e così il polo si vedrà contemporaneamente attaccato dall'automobilismo per iniziativa simultanea di Wellmann e di Erichsen.

Le feste trionfali a Chamberlain in Birmingham.

La massa elettorale inglese ha battuto spietatamente i conservatori inglesi, e della sconfitta numerica ha dovuto subire le conseguenze anche Joe Chamberlain, il capo ardito e tenace degl'imperialisti britannici, ma Birmingham è rimasta entusiasticamente fedele al già ministro delle colonie che resse le sorti dell'impero coloniale durante la gran guerra boera e lanciò il programma della difesa imperialistica col regime doganale protettivo. Joseph o Joe Chamberlain compiva il settantesimo anno in questi giorni e Birmingham ha fatto in onore del suo deputato e del presidente dell'*Imperial Tariff Reform Committee* feste straordinarie e clamorose, che illustriamo in questo numero, e la cui unanimità non ha bastato a sottrarle all'umorismo critico dei liberali, fautori del glorioso libero scambio antico.

Il sabato, 7 luglio, la dimostrazione fu grandiosa, e Chamberlain parlò a 40 000 persone che ascoltarono nel più grande silenzio ed applaudirono col maggiore entusiasmo il grande pioniere del patriottismo britannico. Fra le feste vi fu un grande corteo automobilistico, e il lunedì, 9, una passeggiata illuminata da 5000 torcie, che i liberali dissero fabbricate in Germania, *made in Germany !!...* È vero che attorno all'estremità inferiore di ciascuna candela era annodato un simbolico nastro rosso, ma i liberali gridarono che la marca tedesca era impressa precisamente sotto quel nastro, messo lì per nasconderla. Chamberlain potrà obbiettare che egli vuole la *Tariff Reform* precisamente per escludere dal suolo britannico la concorrenza straniera in generale e quella te-

gnore, pensandoci meglio, è supponibile che il genere umano non batta la strada della civiltà che lei ha segnato. Se lei considera, vedrà che anzi noi siamo appena agli inizi della nostra civiltà, la quale è essenzialmente meccanica, cioè rumorosa. A lei secca il fonografo! E della tromba dell'automobile che ne dice? È quindi lecito supporre che fra qualche secolo i rumori saranno così imperiosi da rendere inverosimile, anzi assurda, la legislazione da lei vagheggiata.

Risposi:

— Se così fosse, io perderei quella fede nel progresso che è il più doveroso dei dieci nuovi comandamenti del tempo moderno. Io diventerei, ohimè, un eretico, un paterino, un miscredente della civiltà.

Quell'onesto legale si strinse nelle spalle e poi rispose:

— Si consoli, perchè sa che cosa è probabile? Fra qualche secolo il senso acustico sarà perduto o, quanto meno, atrofizzato.

— Va benissimo, ma presentemente, per effetto delle sue leggi, io non potendo sopprimere il fonografo di quel disperato signore, dovrò venire al punto di distruggere la mia abitazione. Da questo dilemma non si esce.

— Oh, si esce benissimo!

— E come?

— Glielo dico subito. Venendo a patti amichevoli con l'uomo del fonografo.

— Amichevoli? ma io odio quell'uomo! Io non potrei fingere amicizia per lui, in nessun modo.

— Male, perchè la finzione è necessaria alla vita. Senz'essa il genere umano si sarebbe già a quest'ora dilaniato.

— E poi quell'uomo, — dissi, — ha un aspetto feroce.

— Non è vero!

— Ma come fa lei a smentirmi se non lo ha mai visto neppure?

— Semplicemente, arguisco: perchè gli esseri umani sono più maneggevoli di quello che non si creda: tutto sta nel saperli prendere dal loro lato. Ha mai osservato con quanta facilità i facchini delle stazioni carichino e scarichino dei colli grevi e ingombranti? È questione, prima, di un po' di esercizio, ma specialmente di intuizione del centro di gravità. Dia retta a me: invece di odiare l'uomo del fonografo, studi con pazienza il suo centro di gravità, e me ne tenga informato.

*

Non rimaneva da fare altro di meglio e perciò deliberai di studiare il centro di gravità del mio nemico color mattone.

Come proprietarî confinanti, noi già ci salutavamo. Se non che egli mi parea molto stravagante e gonfio di superbia. Ora io un giorno che lo vidi volgere il monocolo verso la mia sorgente abitazione, gli dissi: — Lei, signore, possiede un incantevole fonografo!

— Mi accontento, — rispose. — Tiene una bella voce. Ma ne ho ordinato a Milano un altro che rappresenta l'ultima espressione del progresso.

— Il signore ci ha passione, da quel che pare.

— Eh..., quando si è soli, fa piacere a sentir parlare qualche essere ragionevole!

Mi invitò a casa sua ad assistere da vicino al funzionamento del fonografo.

— Ben volentieri, signore.

L'uomo color mattone, come varcammo l'ingresso della villa, mi fece ammirare il suo orto, il suo pollaio di galline padovane, la stalla dove una mucca maturava il latte per il legittimo proprietario, e quindi mi presentò i suoi due cani e: — Tutte queste bestie sono più gentili, più giudiziose, più pulite, più istruite dei.... — e nominò gli abitanti della città vicina.

Io che sono nativo di quella città vicina, trovai che il signore era almeno poco prudente, ma nulla però dissi.

Appena saliti i gradini della villa, ci si affacciò un'enorme tromba d'ottone, lucentissima. Il fonografo.

— Questa è l'invenzione più utile del secolo decimonono, — affermò il barone con tale enfasi, che non supponeva opinione contraria, e siccome il mio volto, indipendentemente certo dal mio volere, doveva significare o meraviglia o terrore, così aggiunse: — E come no?

E proseguì:

— Voi, se lo volete far parlare, parla; lo volete far cantare, canta; lo volete far star zitto, sta zitto! Io per esempio gli voglio far dire un sacco d'insolenze contro quei birbanti (e dagli ancora contro la mia infelice città) e il fonografo te li ripete.

Si fecero le presentazioni.

Il signore era barone siciliano e portava un bello e sonoro nome storico; ora giubilato col grado di generale; era ornato di molte decorazioni; possedeva lettere autografe di insigni personaggi.

Naturalmente io, presentando l'umile mia persona, omisi di dire il mio luogo natio e ricordai soltanto la capitale da cui provenivo, dove avevo trascorso quasi tutta la mia vita di impiegato.

Allo scopo poi di studiare vie meglio il centro di gravità di quell'irascibile signore, mi parve necessario sapere perchè onorasse di tanto odio la popolazione della mia città nativa; ma non dovetti attendere molto, chè la spiegazione — almeno in parte — mi fu data da lui stesso con grande mimica di gesti, cioè: Un uomo come lui aveva fatto l'alto onore di venire a stabilirsi, a pena pensionato, in quella città. “La mia povera moglie era di queste parti, e fu lei a volere venire qui. Il Signore le perdoni che mi fece commettere questo sproposito. Ebbene che cosa domandavo io? Niente! Essere lasciato in pace. Nossignore! E sapete perchè mi odiano? Perchè sono un uomo franco, coraggioso, leale, unico e vero gentiluomo fra un branco di cafoni! Io non posso diventare vile, gesuita, sporcaccione per fare un favore a quella gente. Io quello che sento non posso mandarlo giù. Per esempio, io sono monarchico, e me ne tengo! Noi baroni siciliani siamo stati sempre liberi, come tutti sanno, sino dai Vespri Siciliani. Ebbene, noi oggi abbiamo giurato fedeltà alla casa di Savoia, e la parola nostra è una sola. E lo faccio sapere a tutti e sempre che io sono monarchico.... „

(E così mi spiegai la ragione della persistenza della marcia reale).

— E io, — proseguì il barone, — glielo ho detto da prima, amichevolmente: *Che facciamo? Vogliamo stare sino alla consumazione dei secoli ad aspettare che caschi la monarchia? a spedire delle proteste al Padre Eterno perchè non ci manda la repubblica? Casca il tetto, piove dentro, i ladri, i farabutti, i pulcinelli entrano in casa; ma niente! non si tocca niente! non si fa niente, non è permesso far niente! Perchè piove? Perchè c'è la monarchia. Quando si farà qualche riparazione? Quando verrà la repubblica.* Quei signori ragionano così e si vantano di essere gente istruita, moderna, evoluta — come dicono loro — intellettuale! Ma io sono l'uomo del Medio Evo, io sono un borbonico! Io che ho fatto le barricate a Palermo con Garibaldi quando loro non erano ancor in mente Dei. Sì, signore, io sono stato con Garibaldi e gli ho parlato come mo'

Stolz

La celebre nuotatrice *Miss Kellermann* in tutte le gare di nuoto non tralascia di portare seco una bottiglia del tanto rinomato *Liquore Strega*.

parlo con voi. E si mettono a ridere se dico così. Ne ho dovuto pigliare uno, un monello, a schiaffi e pugni.

(Ed ecco trovata la spiegazione dell'alternarsi dell'inno di Garibaldi con la marcia reale).

— Quando ho visto così, — continuò il signor barone con voce affannosa e furente, chè sino le vene del collo erano congestionate, — voi capirete, io mi sono dovuto piegare verso il partito dell'ordine, verso l'aristocrazia, i conservatori. Io speravo di essere bene accolto..., onorato, portato in palma di mano, tenuto con onore.... (a questo punto pregai il signor barone di calmarsi, perchè ebbi paura che gli si rompesse qualche vena, anche non avendo la fortuna di possedere la tonaca di un'arteria dilatata come io possiedo. Rimase a bocca aperta per alcuni istanti, indi non si ristette nè si calmò finchè non ebbe finita la collana di ingiurie all'indirizzo del partito, dirò così — conservatore — di quella mia infelice città). Loro, — riprese, — mi credevano un figlio di prete come loro! un fagiuolo cresciuto nell'acqua santa! Io, invece, sono figlio della rivoluzione francese. (Ed ecco la chiave del terzo spavento, rappresentato dalla marsigliese; *Allons enfants de la patrie....*) Ho ordinato un fonografo come (ometterò per pudicizia il paragone) perchè suoni tutto il giorno la marsigliese.

Fui io allora che pregai il signor Barone a sorbire un sorso del marsala che cortesemente mi aveva offerto. In verità quel povero signore, anche non soffrendo di *iperacusia*, era tormentato dai nervi più di me.

— Naturalmente io sono un uomo calmo, — proseguì, — non me la prendo, perchè, voi lo capite, ci sarebbe stato da ammalarsi di bile. Io quando sono venuto in quella maledetta città ero disposto a far di tutto per quella gente: le mie influenze, le mie relazioni al ministero (e qui il signor barone mi fece passare in rassegna tutta una schiera gallonata di alti personaggi ufficiali, che appariva anche più magnifica dal tuono rigonfio con cui egli presentava questi suoi amici). Niente! Io non valevo niente! Io non ero niente! Ho avuto però una soddisfazione. Una volta, quando venne qui Sua Eccellenza (e fece il nome di un ex-ministro), tutti erano andati alla stazione ad aspettarlo, tutti si sbracciavano per farsi vedere, per farsi sentire, tutti s'erano messi in fracche del tempo di Noè, ma non importa. Io stavo invece solo in un angolo, col mio cane, fumando il toscano, per conto mio. Ebbene, Sua Eccellenza mi vede, lascia tutta quella gente e corre da me come non ci fossi stato che io, e manda un *oh!* che non finiva più.

— Caro barone, — mi dice, — come è che state qui? Tutto mi aspettavo fuorchè vedervi da queste parti?

Io rido ancora quando vedo la faccia di quei signori: loro che non mi curavan per niente!

— Eh! — rispondo forte, che tutti hanno potuto sentire, — che volete, Eccellenza! Si vede che avevo troppi peccati e il Signore Iddio mi ha mandato qui a scontarli.

Così egli parlava, ed io mi accorsi che lo sfo-

garsi gli faceva bene, e dalle informazioni che presi, venni a sapere che causa di tutto quel rancore erano due elezioni politiche alla deputazione, andate miseramente a male. Il povero barone aveva oscillato un po' a sinistra e un po' a destra; gli avevano fatto spendere molti soldi e versare molta bile, indi lo avevano piantato in asso. Egli si sentiva la vocazione del deputato, nessuno gli pareva più adatto di lui a questo ufficio altissimo, e non sapeva persuadersi come, con tanta rettitudine di idee, lo trascurassero così. Io mi accorgevo che il povero uomo ne soffriva e d'altra parte, desiderando di farmelo amico, lo venivo assicurando che io il mio voto glielo avrei dato con la maggior fiducia.

— Eh, di uomini come voi ce ne son pochi! — diceva.

Lo credo anch'io.

Se non che mai non cessava di far andare il suo fonografo, ed io pensavo ai tempi antichi, quando un'ambasceria di togati Romani si recò da Cincinnato, che arava il campicello, ad offrirgli la dittatura. Ah, poter mandare una deputazione di miei concittadini a offrirgli il collegio! Così sarebbe stato a Roma, e il fonografo sarebbe stato zitto.

Fu allora che cominciai ad interessarmi molto della sua salute, nella speranza che egli si interessasse anche della mia. Macchè, quel povero signore non si interessava che di politica e della salute d'Italia, e quanto alla sua salute, ne aveva da vendere a dispetto di quei signori: era l'Italia che stava male, molto male, chè le facevano fare certe figure!

Io credo che se in quel punto il signor barone avesse potuto confortarsi con un fonografo che avesse reso il suono di cento cannoni vendicatori, lo avrebbe fatto volentieri! In mancanza dei cannoni, mi faceva sempre ripetere una frase con cui me lo ero reso amico in così alto grado, che non temetti di palesargli il mio vizio di origine; e la frase era questa: *le cose d'Italia andranno sempre di male in peggio, finchè si spazzeranno le piazze!*

Questa metafora di *spazzare le piazze* per dire *eleggere i propri rappresentanti tra i mestatori di popolo, che arringano in piazza,* gli era andata così direttamente al cuore che voleva farla fonografare. Io però la avevo attribuita ad un grande uomo politico, il quale, per fortuna, era morto, se no quel signore sarebbe stato capace di andare da lui perchè la declamasse al fonografo. Quando mi fui assicurato della sua benevolenza, mi trovai nella necessità di parlargli io della mia salute, e gli confessai che anch'io avrei avuto della salute da vendere, se non fossi stato ammalato di *iperacusia*. Egli ignorava il nome di questa malattia, ed io glielo spiegai.

— Allora voi non sareste capace di stare sul ponte d'una nave quando vi si sparano le batterie.

— Non credo, signor barone.

Sorrise di compatimento. In quel punto i suoi occhi si accorsero che io non potevo staccare le

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

mie pupille dal cannone del suo fonografo, e con una prontezza di intuito, di cui io gli serberò lunga riconoscenza, mi disse:

— Forse anche la musica del mio fonografo le fa dispiacere?

— Anzi, signor barone, anzi.... Se non che è l'improvvisità dei suoni, magnifici e perfetti del resto, che mi turba alquanto. Perciò se ella, signor barone, che ha saputo, come pochi in questi nostri sventurati paesi, combinare così accortamente il principio aristocratico e signorile col principio popolare e cittadino, si compiacesse di stabilire un orario alla sua musica, mi farebbe un favore dei più notabili.

Il barone mi rispose con una gentilezza così grande, che io mi convinsi della verità espressa dal mio legale: essere gli uomini assai facili a governare purchè si conosca il perno intorno a cui si muovono.

— Ma io per farvi piacere confinerò il mio fonografo in cantina!

— Non sia mai detto, signor barone che un così nobile istrumento sia relegato fra i tini e le botti. Io non domando che un orario al fonografo.

— Ma stabilite voi le ore, e sarà dovere per me ubbidire ai vostri ordini.

— Cinque ore di fonografo al giorno sono sufficienti pel signor barone?

Egli mi fece capire che ne aveva a sufficienza. Laonde io stabilii dalle sette del mattino, ora della levata, a mezzogiorno, ora del desinare. In tale modo potei assicurarmi del silenzio nel tempo delizioso della siesta.

*

Malauguratamente il signor barone, troppo curando la sua salute per far dispetto agli abitanti della ingrata città vicina, impinguò enormemente sì che cadde infermo e dopo poco morì di eccessiva salute.

E poichè il nobile signore fu seppellito, vennero certi eredi lontani che divisero le sue spoglie molto voracemente e molto brutalmente, e mandarono — avendo fretta di liquidare — i mobili della villa alla città vicina perchè fossero venduti all'incanto, fra i quali il fonografo, che io vidi, lucido ancora, trasportar via, in cima a un carro di masserizie traballanti.

E quasi quasi me ne pianse il cuore, sia perchè mi fossi abituato a quel rombo, sia perchè la fusione dei tre principî, rappresentati dai tre inni, fosse più vicina al vero che il fare bizzarro del signor barone non lasciasse supporre.

ALFREDO PANZINI.







Chamberlain nel suo splendido automobile.



Chamberlain alla testa della grande processione automobilistica, partendo da Victoria Square.

LE FESTE DI BIRMINGHAM PER IL 70.° GENETLIACO DI CHAMBERLAIN (fot. comunicateci da Adolfo Croce).

desca in particolare, e che frattanto il mercato è quello che è. Ma i liberali grideranno ancora, senza riuscire a scemare l'effetto delle manifestazioni entusiastiche onde è stata salutata l'alba del 71.° anno del forte lottatore imperialista.

Lo sciopero dei tramvieri romani.

La rispettabile classe dei tramvieri è delle più raccogliticcie, generalmente parlando, delle più rozze e delle più turbolente, non solamente a Milano, ma da per tutto in Italia. In queste settimane si notano contemporaneamente tre scioperi di tramvieri, a Roma, a Palermo, a Pisa. Quello di Roma ha durato una quindicina di giorni con scene disgustose e violente, che hanno avuta un'eco anche nelle discussioni del Senato, dove il presidente dei ministri, Giolitti, se ne è lavato le mani, rispondendo tranquillamente al senatore Paternostro che il servizio tramviario non è servizio pubblico, trattandosi di industria esercitata da una società privata, onde il governo non può intervenire, tranne che per il mantenimento dell'ordine pubblico e per il rispetto alla libertà tanto di chi sciopera quanto di chi vuol lavorare. Nonostante le parole ministeriali, l'ordine a Roma è stato per due settimane alla mercè dei tramvieri scioperanti, che hanno fermato carrozze circolanti, ingiuriato il pubblico, maltrattati tramvieri di carriera ed avventizi che lavoravano; poi nel teatrino Pietro Cossa era stato piantato il parlamentino spropositante e tempestoso degli scioperanti, e furonvi comizi sulle piazze. Lo sciopero finì lunedì scorso, con un risultato non veramente trionfale per i tramvieri.

Tutto il vantaggio dello sciopero si riduce per loro a 30000 lire d'aumento annuo sulle mercedi. La Società Romana ha accordato bensì dal 16 luglio un aumento annuo di 90000 lire di paga all'intero personale, ma 60000 lire d'aumento erano già state accordate prima che lo sciopero incominciasse, sicchè è lecito supporre che mediante trattative amichevoli, senza la cessazione del lavoro, i tramvieri avrebbero ottenuto il risultato odierno senza affamare durante 15 giorni un migliaio di famiglie e mettere Roma in disordine.









Il ritorno dal Comizio a San Giovanni.
La folla respinta al ritorno in città.

La cavalleria a Santa Maria Maggiore
Il Comizio in Piazza San Giovanni

Roma. — LO SCIOPERO DEI TRAMVIERI — 9 luglio (fot. D. Paolocci e Dubois).

La famiglia di Guglielmo II, il neonato del Kronprinz e il quadro di Ferdinando Keller.

L'Imperiale famiglia di Guglielmo II è delle più numerose e più vagamente assortite del mondo, ed ha avuto giustamente grande successo in Germania il bellissimo quadro di Ferdinando Keller — di cui l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha acquistato per l'Italia il diritto esclusivo di riproduzione — dove Guglielmo II e l'imperatrice Augusta sono rappresentati in genialissimo gruppo insieme coi loro figli e con le alle due giovani nuore, principessa Cecilia, sposa al principe ereditario, Guglielmo, e principessa Sofia Carlotta, sposa al principe Eitel Federico. Ancora quattro giovani rampolli imperiali — il principe Augusto Guglielmo, il principe Adalberto, il principe Oscar il principe Gioacchino, dovranno ammogliarsi, e allora la famiglia di Guglielmo II si amplierà gaiamente, mentre una sola fanciulla, la principessa Vittoria Luisa, lascerà a suo tempo, per degne nozze, la casa paterna. Ora questa numerosa e bella famiglia si è accresciuta di un principino, dato dalla principessa Cecilia al principe ereditario Guglielmo. Così la successione imperiale diretta è assicurata per due generazioni; e Guglielmo II è felice per questa nascita, che dà occasione a solenni feste nel Castello di Potsdam per il battesimo del neonato, al quale sarà imposto, pare, il nome di Guglielmo. La giovane madre del nuovo principe sposò il 6 giugno 1905 il principe imperiale, è nata duchessa di Mecklemburgo, ed ha appena venti anni. Il principe ereditario, padre del fanciullo, che ha vista la luce il 4 luglio, ne ha 24. Vari giornali avevano annunziato che padrino al neonato sarebbe andato, da Londra, il suo pro-zio, Edoardo VII; ma la notizia non è confermata. Del resto, secondo le consuetudini della casa imperiale tedesca, i principi hanno al battesimo un numero grande di padrini, che, per lo più sono sovrani, i quali si fanno rappresentare alla cerimonia da altri principi. Non è da escludersi che fra i padrini del piccolo futuro imperatore possa esservi anche re Edoardo, ma ve ne saranno anche altri; ed il Palazzo di marmo a Potsdam vedrà grandi feste, alle quali l'Italia sarà straordinariamente rappresentata dai Duchi d'Aosta.


Harry K. Thaw.


Florence Nesbit Thaw.


† Stanford White.

I PERSONAGGI DELLA TRAGEDIA DI NEW YORK (vedi il Corriere).


Sbarco dell'Imperatore a Trondjem.


I due sovrani nelle vie di Trondjem.

LA VISITA DI GUGLIELMO II A RE HAAKON VII A TRONDJEM — 8 luglio (fot. comunicateci da Nilsson).

Le sedute della Duma russa.

Da oramai tre mesi la Duma russa è riunita nella grande sala del palazzo di Tauride, ed ogni giorno si annunzia.... l'ultimo giorno definitivo della Duma, strozzata dall'autocrazia stanca di tanti discorsi violenti e di attacchi personali ai ministri che osano presentarsi alla tribuna. Eppure la Duma — alla quale sono dedicate varie illustrazioni in questo numero — continua le sue clamorose sedute, continua a cacciare dall'aula i membri del ministero Goremykin, che essa non vuole, mentre lo Czar continua a volerlo, ed il grande urto fra Czar e Duma non avviene. Anzi, lunedì, 16 luglio, Nicolò II ha firmato il primo atto legislativo in forma costituzionale, la legge che apre un credito di quindici milioni di rubli per soccorrere i colpiti dalla carestia.

La volontà imperiale non sembrerebbe dunque favorevole al ministero Goremykin, che aveva precedentemente combattuto questa legge, approvata dalla Duma ed accettata dal Consiglio dell'impero. Malgrado ciò il ministero russo resta ancora al potere.

La Duma — dal canto suo — ha cominciato martedì, 17, la discussione del manifesto al Paese sulle questioni agrarie. È questo un atto assai importante e significativo, perchè fino ad ora la Duma si era astenuta dal decidersi all'appello al Paese, e se ne sarebbe ancora astenuta se il Governo nel suo manifesto alla nazione, pubblicato qualche tempo fa e che trattava appunto della questione agraria, non l'avesse obbligata ad uscire dalla sua riserva. Sessanta oratori sono iscritti a prendere parte alla discussione e la Duma, riconoscendo l'urgenza di questo appello al paese, allo scopo di pacificare i contadini che il manifesto governativo ha seriamente allarmati, ha deliberato di continuare la seduta senza interruzione fino a che il rapporto della Commissione sia approvato; e quando i lettori avranno in mano questa ILLUSTRAZIONE il voto probabilmente sarà già dato, e favorevole. L'appello della Duma al paese è considerato dai liberali russi come una delle più grandi decisioni prese fin qui dal giovane Parlamento. I retrogradi prevedono per quel giorno l'urto decisivo tra lo Czar e gli autocratisti da una parte, la Duma ed i partiti riformatori dall'altra.

La signora Curie e la sua modestia. — La signora Curie è la vedova illustre e degna dello scienziato illustre scopritore del radio, che, il 19 aprile scorso, a Parigi, cadde miseramente sotto le ruote di un pesante carro che gli schiacciò il cranio. Il lutto della scienza fu profondo, ed a testimoniare alla vedova la parte che gl'istituti parigini prendevano al suo grande dolore, essa, che era assistente nel laboratorio di chimica di suo marito, con pronto voto della Facoltà scientifica della Sorbona, confermato da decreto del presidente della Repubblica, fu nominata professoressa di chimica al posto del suo defunto consorte, istituendosi appositamente per lei, *ad personam*, tale cattedra femminile. La degnissima signora, cooperatrice del marito nelle scoperte decisive sul radio, accettò, e senza rumore assunse l'insegnamento della difficile e grave materia scientifica, non vivendo che per i propri studi. Ora un Comitato di dame aveva progettato di testimoniarle la propria simpatia con un omaggio da tributare alla memoria dell'illustre e compianto scienziato. Ecco la nobile risposta di madama Curie a quelle dame: “Vi dico prima di tutto che non desidero nessuna manifestazione pubblica di tal genere. Pur riconoscentissima alle persone che desiderano attestarmi la loro simpatia, offrendomi un busto, un medaglione od un *album* di firme, le prego di rinunziare al loro progetto. Curie ed io abbiamo sempre desiderato di vivere nel silenzio e fuori da ogni pubblicità, anche la più simpatica. Io ho, anche oggi, più che pel passato, maggior bisogno di calma e d'isolamento. In fine, non posso dimenticare che, in via generale, Curie era contrario all'abitudine di onorare la memoria dei defunti con monumenti, medaglie o busti. Gli devo il riguardo di rispettare le opinioni che tanto spesso ha manifestate „.



I PROGRESSI DELLA CINA. — L'ESERCITO EUROPEIZZATO... MALGRADO IL CODINO, DISEGNO DI FORTUNINO MATANIA, DA FOTOGRAFIE.

La Cina si va inoltrando nelle vie della moderna civiltà, ed il fatto è provato da molte circostanze. Tempo addietro in Cina cominciò il boicottamento delle merci importate dall'America, le cui legazioni in Cina ebbero per lungo tempo un atteggiamento anticinese. Altro segno, grave, furono i disordini di Shanghai nell'inverno scorso contro gli stranieri, disordini che ebbero un'importanza notevole. La recente missione cinese, che ha girato il mondo, e si è soffermata anche a Milano, a Roma, a Napoli, è un altro segno evidente delle tendenze progressive occidentali della Cina, la quale vuol gareggiare coll'europeismo giapponese. Nelle recenti manovre dell'esercito cinese, i corrispondenti esteri furono impressionati dall'atteggiamento spiccatamente moderno, all'europea, delle truppe, le quali, tuttavia, non hanno ancora il coraggio di tagliarsi lo storico codino, che fa uno strano contrasto sulle uniformi di tipo perfettamente occidentale.



Princ. Eitel Federico Princ. Augusto Guglielmo Principessa Sofia Carlotta L'Imperatrice Augusta Princ. ereditari Cecilia e Gugli[...] Principe Gioacchino

LA FAMIGLIA DELL'IMPERATORE GU



lmo — Guglielmo II — Principessa Vittoria Luisa — Principe Adalberto — Principe Oscar

GLIELMO II, QUADRO DI FERDINANDO KELLER.



Fot. F. Quay-Candre, di Ginevra.



La sfilata degli allievi (fot. C. Abeniacar).



I duchi d'Aosta sulla grande terrazza (fot. G. Romano).

INAUGURAZIONE DELL'OSPIZIO MARINO RAVASCHIERI A NAPOLI.

Il busto del gen. Jomini a Losanna.

Nella storia militare e diplomatica del secolo XIX salta fuori frequentemente il nome di questo generale, le cui origini devono essere indubbiamente italiane, e che nel 1869, quando morì all'età di 90 anni suonati, fu commemorato con uguale rispetto dalla Svizzera, dalla Francia e dalla Russia. In fatto Antonio Enrico Jomini era nato in Svizzera, nel cantone di Vaud, a Payerne, dove, nel 1770, suo padre era sindaco. A diciotto anni era agente di cambio, e gli affari gli andavano bene, a Parigi, quando lo strepito delle prime vittorie di Bonaparte in Italia gli svegliò i latenti o sopiti istinti guerreschi. Ottenne di essere accolto come segretario nel ministero per la guerra svizzera di allora, e nella primavera del 1800 si trovò comandante di battaglione. Risale a quell'anno, ed è opera di Jomini, il primo documento sull'unificazione — non completa — dell'esercito elvetico; è quel documento un primo regolamento per manovre in comune per tutta la Svizzera, e fu Jomini che riuscì a far adottare fin d'allora un'uniforme comune per le truppe svizzere. La pace di Luneville lo ricondusse a fare l'agente di cambio a Parigi, e se ne consolò pubblicando un *Trattato delle grandi operazioni militari*. Aveva indubbiamente il bernoccolo dello stratega. Lo conobbe Ney, il quale ne ottenne da Napoleone la nomina a proprio aiutante di campo nel 1805; e nel 1806, avendo egli scritta un'opera critica sulle campagne di Federico il Grande, fu chiamato da Napoleone nella propria casa militare, per la guerra contro la Prussia; poi fece anche la prima campagna di Spagna.

Sgradito a Berthier, che ne provava gelosia, Jomini ascoltò gl'inviti della Russia; si ritirò in Svizzera, mandò le dimissioni proprie a Napoleone, ed accettò la nomina di generale russo; ma Napoleone tardava ad accettare quelle dimissioni, e Jomini si trovò nel 1811 e nel 1812 ad essere il generale di due eserciti avversari, e se la cavò compiendo presso l'esercito francese funzioni politico-amministrative come quella di governatore di Vilna. Ney però non giudicò favorevolmente la sua condotta riservata, e Jomini nel 1813 si dimise davvero, ed entrò al servizio dello czar Alessandro I; ma in mezzo agli alleati fu male accolto; la sua dottrina militare ingelosiva i capi militari. Si ritrasse in Svizzera, cercando di giovare all'indipendenza della propria patria; corse a Parigi nel 1815 a difendere appassionatamente, senza successo, il maresciallo Ney; intervenne ai congressi politici di Aix-la-Chapelle nel 1818 e di Verona nel 1822; e mise innanzi fin d'allora l'idea dell'alleanza franco-russa. Servì ancora la Russia, nel 1829, ed ottenne egli la resa di Varna; indi fu consigliere di Napoleone III prima e di Alessandro II poi, per la guerra di Crimea. Scrisse su tutte le guerre del suo secolo; fu un grande trattatista; ed i Vodesi, erigendogli il 7 luglio in Losanna il busto che riproduciamo, opera dello scultore Lugeon, possono dire di avere onorato un celebre maestro di guerra, in tempo ed in paese di pace.



ROMPIGHIACCIO-AUTOMOBILE PER LA SPEDIZIONE WELLMAN AL POLO NORD (fot. C. Robert).

Guglielmo II e Re Haakon VII.

Mentre la principessa ereditaria Cecilia facevalo nonno a Potsdam, Guglielmo II tornava dalla sua estiva crociera nel mare del Nord, ed essendosi trattenuto a stento dall'intervenire in Trondjem alle feste del 22 giugno per l'incoronazione di Haakon VII come nuovo re di Norvegia, arrivava l'8 luglio nell'antica città sacra dei norvegesi, a visitarvi il nuovo sovrano. L'imperiale *yacht* tedesco *Hamburg* vide a bordo i due sovrani, che abbracciaronsi cordialmente; poi, scesi a terra, Guglielmo II andò a visitare la regina Maud, che è sua cugina in primo grado.

La sera nel reale palazzo di Trondjem vi fu pranzo di gala, con scambio di brindisi cordialissimi; ed il genero e la figlia di Edoardo VII pare abbiano avuto una qualche parte a rendere possibile l'incontro, che si preannunzia prossimo, di Guglielmo II col re d'Inghilterra, suo zio materno, che recasi alle acque di Marienbad.



La spiaggia di Cuma.

NUOVE SCOPERTE NELL'ANTRO DELLA SIBILLA CUMANA.

La visita fatta dall'illustre Boni al famoso antro della Sibilla Cumana insieme col prof. Innocenzo Dall'Osso mi porge occasione a parlare d'una scoperta, che interessa la storia delle origini italiche e si ricollega per i celebri libri sibillini alla storia di Roma.

Il prof. Dall'Osso, cui si devono le ultime scoperte sulle origini di Napoli, aveva già osservato in una sua visita all'Acropoli di Cuma che nell'interno dell'arco dell'antro della Sibilla e proprio sull'orlo eranvi le tracce di sculture a rilievo di alcuni simboli del culto preellenico. Il Boni rimase molto impressionato della scoperta e promise di dare al Dall'Osso tutti i suoi aiuti per far prendere in considerazione lo scavo di quella località; ma se è vero che il Ministero ha autorizzato gli scavi, è anche vero che mancano i mezzi per accingersi allo sgombro dell'antro e delle sue numerose diramazioni sotterranee. Per questo, un nucleo di studiosi e di professori recatisi a visitare Cuma hanno determinato di costituirsi in Comitato per promuovere *l'exploitation* di una città quasi interamente distrutta, la quale solo per la celebrità del suo antro sibillino dovrebbe richiamare l'attenzione di tutti i cultori delle discipline storiche ed archeologiche.

La storia di quest'antro era finora discussa. Molti confondevano il vero antro, cioè quello d'entrata con l'altro d'uscita dello stesso nome, che trovasi presso il Lago d'Averno. Ma è molto probabile, come crede il Dall'Os... che l'antro fosse tutta una continuazione. Di ... fondo alla galleria, che è presso il Lago d'Aver... a terra ostruisce archi di struttura romana, per i quali, certo, si accedeva a qualche comunicazione con l'antro dell'Acropoli Cumana. La stessa opera romana crollata per il terribile terremoto del 1538, quando sorse il Monte Nuovo presso Pozzuoli, si scorge nell'antro della parte meridionale dell'Acropoli, ove non si può inoltrarsi più in là di 200 metri fra i sassi caduti, i quali ostruiscono in discesa ripida gli archi rimasti a sostegno della galleria, ove si giungeva alla rotonda, dove la Sibilla dettava i suoi oracoli, che secondo Virgilio eran ripetuti per cento vie e cento porte. L'antro ha la stessa forma all'esterno di quello di Delfo con due archi. L'arco a sinistra ha una scalinata molto in pendio ed oscura, praticata nella densità del tufo in cui perdesi, ed ove ai tempi di Narsete si potè giungere sino all'imbasamento della contigua rocca Cumana, di cui ora non si vede la forma che dagli sparsi ruderi, per quindi più agevolmente abbatterla. Al destro lato veggonsi due gallerie anche praticate nella densità del tufo, delle quali una è interamente ripiena di rottami e di pietre dovute al crollamento del muro di rivestimento laterizio romano; l'altra non lo è del pari, ed essendo prossima al mare e da quella avendo molte aperture a guisa di vomitori, non si sa dove spunti. È più che probabile che sia il cunicolo che menava da Cuma a Baja secondo Strabone. La frequenza di cunicoli in tutte queste colline tufacee dà ragione a credere che i primi abitatori trogloditici dovessero aver ricevuto al giunger dei greci il nome di Cimmerii a somiglianza dei popoli del Bosforo che dovevano abitare in simili caverne. La favola perciò di popoli che vivevano sempre nell'oscurità potrebbe essere spiegata dall'esistenza di tutte queste comunicazioni sotterranee alle quali il tufo vulcanico si prestava mirabilmente.

Le tracce del porto fatto costruire da Agrippa si trovano in alcuni punti fra i campi, dove si vuole siano ancora interrati alcuni grossi anelli di bronzo per legarvi le navi. La stessa grotta, detta della Pace, ritrovata nel 1818 dallo spagnolo De Pace, evidentemente era una via pubblica di comunicazione tra Cuma e l'Averno. Tutto ciò fa pensare di quanto interesse sarebbe il ristabilire almeno le comunicazioni dell'Antro della Sibilla. Ma nulla può ispirare maggiormente quanto l'Acropoli di Cuma, ove sorgeva in alto il tempio d'Apollo in vista di tutto il mare Tirreno.

Luigi Conforti.



L'Acropoli di Cuma e l'antro della Sibilla, dall'ingresso principale (fot. comunicateci da L. Conforti).

LA DELIZIA DEI NERVI

NOVELLA DI ALFREDO PANZINI

Iperacusìa! Voi certamente ignorate che cosa voglia dire questa parola. È il nome di una malattia, che consiste in un eccesso della facoltà auditiva, o per spiegarmi meglio, in una esagerazione subbiettiva dell'intensità del suono. È una cosa dolorosa, sapete! Il suono entra nell'orecchio come una coltellata. Ebbene io sono iperacustico. Eppure lo credereste? Io mi sdegno che i miei confratelli in umanità siano tanto poco fini e spirituali da non possedere questa malattia. Malattia? Per me è un diploma di nobiltà nervosa, e me ne tengo. Però ha i suoi inconvenienti. Io non posso godere le delizie orchestrali; non posso viaggiare se non a costo di perpetua insonnia, perchè gli alberghi sono collocati di solito nei punti più rumorosi delle città. Progressista in politica — come è dovere al tempo nostro — devo maledire ai nomi gloriosi del Galvani, di A. Volta, di G. Ferraris, di Edison, i creatori del rumore a distanza, voglio dire dei campanelli elettrici, dei tram, ecc. Le campane, obbligandomi ad interiezioni blasfeme, vanno distruggendo quel sentimento religioso che è tanto utile conservare, almeno pei giorni prossimi alla morte. Gli strilli dei bambini e le querele muliebri mi hanno tenuto lontano da quella istituzione a cui mi portavano le mie abitudini morigerate, cioè dal matrimonio. Dovendo abitare in una città molto grande e più rumorosa, ho dovuto scegliere un appartamento elevato di 125 gradini sul livello del suolo, affinchè i rumori vi giungessero alquanto raddolciti; ma questo fare le scale, almeno tre volte al giorno, cioè montare 375 gradini, ha contribuito — a giudizio dei medici — ad allentarmi la tonaca di un grosso vaso del cuore.

Con la quale tonaca del cuore allentata, essendo tuttavia giunto all'età (ancor verde, vero?) di cinquantasei anni, ed avendo compito trentacinque anni di servizio governativo, e avendo qualche onesto risparmio, pensai di accondiscendere interamente alla nobile mia malattia dell'udito, e vivere la restante vita in un luogo molto silenzioso, dove non passassero i tram, con i tramvieri che pestano il tam-tam, dove non si trasportassero travi di ferro, dove non si gridassero giornali, dove le campane fossero ad una ben intesa distanza, dove non esistessero i così detti furgoni, insomma dove non scoppiassero rumori — dirò così — artificiali e repentini, giacchè i rumori naturali, come il canto di grilli, il gracidar di rane, il gorgheggiare di passeri, mi dilettano: sempre escluso lo strillare e il frignare dei bimbi, a cui antepongo i tram.

"Il deserto di Sahara o qualche plaga interposta tra l'Obi e l'Ienissei...." Sì, io sento che voi mi date questo consiglio: ".... ovvero la cima di un altissimo monte!" E in verità se io non avessi in orrore l'eccessivo freddo e l'eccessivo caldo, avrei accettato il vostro ironico consiglio. Anche la cima di un monte avrei accettato se l'altezza non provocasse in me le vertigini; e d'altra parte la pianura uniforme mi infonde un sentimento di inguaribile malinconia. A questo punto io intendo il vostro definitivo consiglio: "Trovatevi un alloggio nel cimitero". In verità — e il mio sorriso è sincero ed arguto — questa tonaca del cuore allentata mi offre la probabilità di una morte *per visitationem Dei*, cioè improvvisa e senza grave dolore: della qual cosa non tutti sono sicuri. Ma anche senza ricorrere al cimitero, nel mondo c'era ancora modo di trovare un luogo tranquillo; se non che, soffrendo i miei nervi oltre che di iperacusia anche di agorafobia, cioè di paura della completa solitudine, mi trovai nella necessità di trovare un sito abitato, ma silenzioso, non in pianura, e nè meno in montagna.

La ricerca non fu agevole. Dopo molti viaggi ed esami, trovai un piccolo paesello, vicino alla mia città natale, che andava bene per me. Presi a pigione una casetta alquanto rimota, e vivevo assai bene. V'era nel detto paesello un unico piccolo caffè, frequentato da alcuni vecchietti allegri, che presto divennero miei amici: allegri perchè era primavera, e questi vecchietti assicuravano di avere per altri sei mesi rinnovata la cambiale della vita. Parlavano per lunghe ore di politica estera e della eccellenza della minestra, fatta con la pasta grattugiata e i pisellini, che già maturavano: di quel grande uomo che occupa con la sua persona più la sua ombra tanta parte del mondo, ed è l'imperatore di Germania, e dell'insalatina novella, fine come la seta, ecc. Se non che la primavera fu la mia rovina. Una schiera di lavandaie venne a sbattere i suoi pannillini in un rio sotto le mie finestre; una sposa generò nella casa vicina un pargoletto, il quale dovette avere per genitore un demonio, a me nemico. Questo orribile piccino strillava tutta la notte, e avendolo io scorto il dì nella zana, mi meravigliai come un essere così piccolo potesse sviluppare una voce così spaventosa.

La mamma mi disse:

— È carino, vero?

— Pastiglie non ne mangia? — domandai.

— No, piglia per ora soltanto il latte.

Una pasticca di qualche energico alcaloide, propiziatore del sonno, sarebbe stata indicatissima. Quanto alle lavandaie, ebbi per un momento il pensiero di venire a patti, e dire loro così all'incirca:

— Oneste lavoratrici, che cosa volete per andare a sbattere i vostri pannilini ad un chilometro di distanza?

Ma appena formulato questo pensiero, capii che avrei trovato sempre a quel posto una rinnovata schiera di lavandaie, pronte a sloggiare dietro equo compenso. Il bambino terribile strillava la notte, all'alba cessava il bimbo e cominciavano le campane della parrocchia, annuncianti il mese di Maria; dopo mezzodì — l'ora della dolcissima siesta — ecco si levava il coro infernale delle lavandaie.

Quando poi venne il giugno, la villa confinante con la mia casetta fu abitata dai legittimi proprietari, i quali avevano un orto: quest'orto essendo assai arido, domandava molta acqua, e perciò essi acquistarono una pompa: questa pompa era maneggiata dalla servotta, la più atticciata e florida e ridanciana del suo genere. A diminuirle la fatica accorrevano i due padroncini, giovanetti di primo pelo, ma assai arditi; e fra il trombare e il ridere e sghignazzare era la distruzione finale della mia pace.

Giunto al colmo della disperazione, ero per decidermi a ritornare in città, quando un sensale mi offerse l'acquisto di un terreno presso quella borgata: terreno sterile, che non avea nessun estimo: ma in posizione assai amena. Un piccolo deserto di mia proprietà! Il mio ideale! Misurava sessantamila metri quadrati, e perciò, costruendo una casetta nel centro di questa brughiera, io ero sicuro di non avere vicini rumorosi. Finalmente! La villa più prossima era a quattrocento sessanta metri dal mio confine, e supponendo che anche in questa villa avessero sbattuto panni o fossero stati bambini lattanti, io ero sicuro che il rumore ne sarebbe giunto assai attenuato alle mie nobili orecchie. Unico pericolo, l'espropriazione forzata all'avvento del socialismo. Dopo tutto a quel tempo ero certo di essere morto. Per allora l'importante era non aver per vicini nè piccoli bambini, nè lavandaie, nè serve ridanciane.

*

Mi confermai in questo pensiero quando scorsi *de visu* il proprietario di detta villa, alla mia prossima. Era un uomo di fiero aspetto, pingue, col viso, coi capelli e gli irti baffi, tutti d'un colore uniforme, cioè colore di terra cotta: poteva avere un cinquant'anni e appariva uomo poco socievole. "Questo caro amico — pensai — va proprio bene per me: evidentemente tu non metterai al mondo bambini piccini, e non sbatterai pannilini," e tanto più mi persuasi di quest'ultima cosa perchè, dopo avere bene ispezionato all'intorno, vidi che non esistevano nè rivi nè pozze.

Così acquistato il terreno, pensai ad elevarvi una casetta; e in breve tempo, recandomi di quando in quando sul luogo, vidi i muri della futura mia dimora elevarsi forti e spessi. Oh, la gioia di diventare proprietario! Io credo che la sentano anche i socialisti! Ed era — ben ricordo — un dolcissimo giorno di settembre, e in sul mezzodì, essendo i muratori andati a desinare, io fui colto da un benefico sopore, e posato il capo sul cubito, mi addormentai all'ombra della villa che mai sonno non fu più soave nè più riparatore, quando un discorde, lacerante, nauseabondo — se è lecito dir così — ululante rumore mi destò, mi fece sobbalzare in piedi. Che è? È la Maestà del nostro buon Re giovane che passa in rassegna l'esercito?

Taratàn, taratàn, taratàn! Tàtàn tàtàn tantanta.... la marcia reale! indi una voce che veniva dalle profondità della terra e avea un nasale ghigno da demonio, urlò: "Presentat'arm!"

Guardai! nessun esercito, nessun Re in vista; la campagna riposava nel dolce, divino silenzio meridiano, e in quella pace più orribile si spandeva il mostruoso suono.

Quando esso cessò, potei comprendere di che si trattava. Era un fonografo, un grammofono, uno zonofono, ecc., uno, insomma, dei più odiati e dei più fragorosi prodotti del progresso e della scienza.

Quale senso di avvilimento vincesse l'anima mia, io non dirò.

Vennero poco di poi i muratori a riprendere il loro lavoro; venne il capomastro e gli domandai:

— Di chi è questo fonografo?

— È del signor barone: quando è in campagna, il signor barone suona tutto il giorno.

(Il signor barone era l'uomo color terra cotta).

— E sta molto in campagna?

— Quasi tutto l'anno, adesso.

— Ma non ha figliuoli a cui attendere, moglie con cui leticare?

— No, è rimasto solo e il suo più grande divertimento adesso è il fonografo.

Sentii il sudore imperlarmi la radice dei pochi capelli rimastimi.

— È uno dei fonografi più belli, — aggiunse il capomastro orgogliosamente: — ha una voce che si sente sino da Castellabate.

Mentre così parlavamo, con inaudito fragore si elevò l'inno di Garibaldi. Io sentii che l'odio per la monarchia non era superato che dall'odio per la repubblica.

— E voi mi assicurate, — chiesi, — che questo signore dura così tutto l'anno?

— Certamente, — rispose il capomastro, — perchè il signore essendo solo, non sa che fare, e quando non dorme, quando non coltiva l'orto, suona sempre il fonografo.

— Allora deponete la cazzuola, smettete il lavoro, — pensai. — Ma potevo dare quest'ordine ora che il lavoro della fabbrica era presso la fine?

— E non suona, — domandai, — cose di minor fracasso, come per esempio l'inno austriaco, che è lento, blando, solenne?

— Ah, no! Egli suona tutta musica orgogliosa: quando finisce la marcia reale, comincia l'inno di Garibaldi, poi viene un altro inno che non so come, si chiami, ah, ecco! Queste sono le prime battute.

In quel punto rimbombò la Marsigliese. Ma che mi importa dei diritti dell'uomo, quando i miei nervi non hanno più diritto alla pace?

*

Quel giorno stesso mi recai alla città vicina, esposi ad un legale il fatto mio, e lo pregai di *incoare* subito causa contro il mio fragoroso vicino.

Ahimè! quel legale per prima cosa si congratulò con me perchè ero capitato nelle sue mani:

— Lei, signore, — mi disse, — ha avuto la combinazione di bussare alla porta di un galantuomo: nello stato di eccitazione in cui ella si trova, un avvocato di poco scrupolo ne avrebbe approfittato per farle spendere un sacco di danari e impelagarla in una causa che noi possiamo ritenere perduta sin dal principio.

Io guardai allora quell'uomo onesto con occhio nemico perchè non parlava il linguaggio della mia passione, e mi credetti in dovere di contraccambiare il suo rifiuto facendo almeno ricadere su lui tutta la colpa del codice che non contemplava il diritto dei miei nervi auditivi; e perciò lo costrinsi a subire una lezione di una legislazione non come è, ma come dovrebbe essere nel futuro. Si intende che non intendevo menomamente di indennizzarlo del tempo perso nel darmi ascolto.

E certo quell'avvocato era un uomo per bene, giacchè, invece di condurmi garbatamente alla porta, mi lasciò parlare e, poi che io ebbi finito, disse:

— Eccellenti idee: ripassi fra qualche secolo dal mio studio e potremo esaminare la causa di bel nuovo; e...., e poi, no! perchè, veda, caro si-

LA SETTIMANA.

Il Senato, dopo avere approvato tutti i disegni di legge importanti già approvati dall'altro ramo del Parlamento, ha tenuto, il 14, la sua ultima seduta, nella quale il Majorana, rispondendo ad una interrogazione, ha dato maggiori schiarimenti sulla situazione del tesoro. Il bilancio del 1905-1906 si è chiuso con 0 milioni di maggiore entrata e con un avanzo effettivo di 42 milioni, dopo aver detratto le spese per i danneggiati del Vesuvio e per quelli del terremoto delle Calabrie, e restituito ai comuni delle Calabrie 6 milioni in rimborso delle sovrimposte dalle quali sono stati esonerati i contribuenti.

Il Tittoni è giunto, il 12, a Desio direttamente da Parigi, dove, fermatosi l'11 poche ore, ebbe un colloquio con il Presidente Fallières. La mattina del 14, il Tittoni giunse a Roma ed assistette subito alla riunione del Consiglio de' ministri, al quale rese conto dell'accordo franco-anglo-italiano relativo all'Etiopia ed alle ferrovie africane, da lui stipulato a Londra. La stessa sera del 14, il Giolitti lasciò Roma per andare in vacanza a Bardonecchia. Hanno lasciato Roma anche il Fusinato, che si tratterrà per un mese in una stazione climatica della Svizzera a ristabilirsi in salute: il Cocco Ortu, che ha inaugurato il 17 il nuovo viadotto di Valdassa, fra Thiene e Asiago; ed il Mirabello, andato in vacanze a Tortona. Gli altri ministri sono per ora a Roma: l'on. Gallo, che ha ricevuto, il 16, una rappresentanza del Comitato ordinatore di un congresso di magistrati, le ha annunziato che intende preparare durante le vacanze un intiero progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Chiusa la Camera, non vi è da segnalare alcun fatto notevole di politica parlamentare all'infuori di una lettera del deputato radicale Luigi Lucchini, che disapprova l'azione del suo partito e particolarmente la tendenza di esso verso il socialismo di Stato.

I Sovrani sono stati a Valdieri; il Re a Bra, dove ha passato in rivista un reggimento di fanteria. La Regina Madre è partita da Stupinigi per la sua villa di Gressoney.

Il 15, nel 1.° collegio di Catania, con il concorso dei cattolici, è stato eletto il prof. Carnazza, battendo il socialista Auteri Berretta, non ostante tutti i tentativi di sopraffazione da parte dei socialisti: nel ballottaggio di Guastalla è stato eletto il socialista Sichel con 70 voti di maggioranza sul costituzionale Beltramelli. Nelle elezioni comunali, a Napoli, hanno vinto i liberali alleati con i cattolici; a Como ed a Brescia i partiti popolari; a Siena i costituzionali.

Nella provincia di Ravenna persiste l'agitazione agraria, ed ai braccianti, che non hanno voluto ascoltare alcuna proposta d'arbitrato, si sono aggiunti anche i contadini contro i proprietari, rendendo impossibile la trebbiatura del grano. Lo sciopero dei tramvieri di Palermo è terminato con qualche concessione della società. Anche a Roma i tramvieri sono tornati al lavoro la mattina del 16, dopo che alcuni consiglieri comunali hanno ripreso le trattative, già interrotte fra la Società ed il personale. Lo sciopero del personale delle miniere di lignite di Spoleto, di proprietà della Terni, era stato composto per intromissione del prefetto; ma la Società non intendendo far concessioni al personale delle acciaierie questo persiste nello sciopero e cerca possibilmente lavoro altrove. Sono cessati gli scioperi anche a Gallarate ed a Busto Arsizio — dove ora minacciano di scioperare i fornai — ed è cessato anche, a Torino, lo sciopero delle tessitrici del cotonificio Poma, durato 56 giorni, con varie minaccie di sciopero generale. Sono in sciopero gli operai degli Alti forni dell'Elba, e quelli delle saponerie di Bari e Barletta.

L'11, ad Ancona, in una perquisizione fatta per trovare sigari di contrabbando, furono trovati invece dei pacchetti di

(Continua nella pagina seguente).

TUTTI IN VIAGGIO. *(Note comiche di FABIO SERTI).*

Il marito: Per sfuggire alle carezze coniugali.

Lo scrittore: Per raccogliere delle impressioni dal vivo.

Gli sposi: Per sfuggire agli sguardi indiscreti.

Lo studioso: Per imparare osservando.

Il figlio di papà: Per alleggerire il.... medesimo.

Lo sportman: Per provare nuove emozioni.

Il cassiere: Per cambiare aria.

La gente di buon senso: Per divertirsi ed imparare sul serio.

Nuova Edizione del CUORE

Dopo due anni e mezzo dalla scoperta di una nuova contraffazione del **CUORE,** *di* **Edmondo De Amicis,** *che fu in parte sequestrata, ed anche dopo la sentenza del tribunale di Napoli in data 11 maggio scorso che condannava i colpevoli, siamo informati che l'edizione contraffatta continua a vendersi, specialmente nelle provincie meridionali, ed abbiamo forte motivo di dubitare che si preparino altre contraffazioni.*

Per porre un termine a un'industria così vergognosa che ormai non esiste più che in Italia, siamo venuti nella determinazione di modificare la veste tipografica del **CUORE,** *in guisa che sia i librai, sia le Autorità politiche e scolastiche, possano a prima vista distinguere le copie legittime da quelle contraffatte.*

Per far questo, abbiamo deliberato ritirare tutte le copie che trovansi attualmente in commercio, invitando tutti i librai in corrispondenza con la nostra casa a **rimandarci le copie del CUORE** (edizione in-16 da Due Lire con coperta gialla) *che tengono ancora invendute. Noi le cambieremo con altrettante della nuova edizione, la quale si distingue per la coperta rossa portante un timbro a secco della Società Italiana degli Autori.*

Questo cambio dev'essere fatto immediatamente, giacchè intendiamo avvertire le Autorità, sia politiche, sia scolastiche, **che devono ritenersi come contraffatte tutte le copie appartenenti alle edizioni anteriori, in-16 da Due Lire CON COPERTA GIALLA, che si mettessero ancora in commercio.**

FRATELLI TREVES, Editori.

La nuova edizione del **CUORE** in coperta rossa col timbro a secco della *Società degli Autori,* **che comincia dal 351° migliaio,** costa: **DUE LIRE.**

(Per la spedizione a mezzo postale, aggiungere **15 centesimi**).

La medesima edizione, legata in tela e oro . . . . . L. 3 —

Edizione illustrata del CUORE di Ed. De Amicis

In-8 di 300 pagine in carta di lusso, illustrato da 110 incisioni di A. Ferraguti, E. Nardi e A. G. Sartorio . . . . L. 5 —

Legata in tela e oro: L. 8 — | Legata in stile liberty: L. 6 75

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

È uscito il N. 22 —
dello splendido giornale dell'

ESPOSIZIONE DI MILANO

EDIZIONE TREVES

Questo numero contiene numerosi ed interessantissimi disegni:

Padiglione della Bulgaria. — Esterno. - Fanciulle che fabbricano tappeti. - La Valle delle Rose.
Il Palazzo del Principe Ferdinando a Sofia.
Padiglione dell'Arte Decorativa Italiana. — Facciata.
Padiglione della Città di Sampierdarena.
Nella Galleria del Lavoro.
Mostra Ferroviaria. — Nella Sezione del Belgio. - Nella Sezione Germanica.
Padiglione della Mostra Agraria. — Facciata.
La ressa dei visitatori nei giorni festivi all'ingresso principale.
Intorno al Sempione. — L'Ospizio del Sempione. - Balmaionesca, il villaggio dei minatori.
Mostra di Belle Arti. — I Carusi, di *Onofrio Tomaselli.* - Lavoratori della fucina, di *Giuseppe Bozzalla.* - Lotte sociali, di *P. De Francisco.*
S. M. la Regina Margherita in visita all'Esposizione.
Ritratti. — Principe Ferdinando di Bulgaria. - Giorgio Guinef, ispettore generale dell'industria e del commercio della Bulgaria. - Vico Mantegazza, commissario generale della Bulgaria.

Prezzo del numero: 50 Centesimi.

Associazione a 50 numeri, **Lire 25** (Estero, Franchi 35).

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Librerie Fratelli Treves

in

MILANO. . . Via Palermo, 12; e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.
ROMA. . . . . Corso Umberto I, 174.
NAPOLI . . . Via Roma, 258 (Palazzo Berio).

Depositi:

FIRENZE . . presso R. Bemporad e figlio.
BOLOGNA . presso la Ditta N. Zanichelli.
TRIESTE. . . presso G. Schubart.
LIPSIA, BERLINO e **VIENNA**: presso F. A. Brockhaus.

☛ Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed estese e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

☛ Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è la sola incaricata della vendita di tutte le pubblicazioni del **Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.**

dinamite: altri si rinvennero lungo la ferrovia; si vuol credere che dovessero servire alla pesca. A Ittiri (Sardegna) la sera del 16 fu fatta una dimostrazione contro il municipio, del quale fu invasa la residenza; rimasero feriti un assessore e un carabiniere; si fecero 26 arresti.

Il ministro della Marina Germanica, ammiraglio von Tirpitz, ha chiesto ed ottenuto le dimissioni, e l'imperatore ha nominato in sua vece il suo aiutante di campo von Müller. Un comunicato ufficioso dice che la Germania approva pienamente l'accordo anglo franco italiano a proposito dell'Abissinia.

La nuova Scupcina Serba si è adunata il 15, eleggendo a presidente il candidato del governo con 86 voti contro 82. A Bucarest, un giovine rumeno, ha ucciso in un caffè, per odio politico, un signore greco domiciliato in quella città. La Camera greca ha approvato in prima lettura la legge doganale di rappresaglia contro i prodotti rumeni.

Il 13, alla Canea, il principe Giorgio ha aperto la seconda assemblea nazionale cretese, raccomandando di non compromettere con intempestive dimostrazioni quanto sarà possibile ottenere dalle potenze. L'assemblea, ciò non ostante, votò subito una mozione per l'annessione della Grecia: ma, a nome delle potenze protettrici, i consoli generali hanno risposto che, allo stato presente delle cose, nulla può essere cambiato. L'Inghilterra avrebbe però fatto sapere al governo d'Atene che, se la Grecia s'impegna ad impedire assolutamente il passaggio di bande greche in Macedonia, si potrà fare qualche cosa per l'annessione di Creta: ma s'annunzia intanto che una banda di 150 greci, comandata da un capitano dell'esercito, è partita da Larissa per passare il confine. Dalla corte marziale italiana sono stati condannati all'ergastolo 5 individui, tre dei quali contumaci, per l'assassinio del soldato italiano De Vincenzi commesso a Candano.

Il ministero Goremikin è da parecchi giorni dimissionario. Lo Schipof, capo dei moderati della Duma, fu chiamato a Peterhof, ma non ha voluto accettare l'incarico di sostituire il Goremikin, e le cose rimangono come prima, poichè non si vuole un ministero di democratici costituzionali. Il Consiglio dell'Impero ha respinto esso pure la proposta del governo di stanziare 50 milioni per aiutare le provincie afflitte dalla carestia, ed ha approvato lo stanziamento di 15 milioni deliberato dalla Duma, che lo Zar ha sanzionato.

—

La squadra inglese non visiterà più i porti russi, con grande soddisfazione della maggior parte dei giornali inglesi; e per conseguenza non visiterà neppure i porti tedeschi. Il 12, l'Haldane ministro della Guerra ha presentato e svolto, alla Camera dei Comuni, la proposta di una riduzione dell'esercito, del quale si diminuiranno di 20 000 uomini gli effettivi in tempo di pace. Il progetto non ha fatto molto buona impressione, tanto più che esso realizzerà una economia non proporzionata alla riduzione degli effettivi. Una dimostrazione di circa 8000 persone — liberi pensatori ed anticlericali — ha protestato contro l'*education bill* quale è risultato dopo le modificazioni introdottevi dal governo. Una nuova convenzione postale fra l'Inghilterra, la Germania, il Belgio e l'Olanda, che andrà in vigore il 1.° novembre 1907, è stata stipulata a Londra; essa riduce il porto di una lettera semplice da 25 a 20 centesimi, e ne aumenta il peso da 15 a 20 grammi.

Di quanto riguarda l'affare Dreyfus si parla estesamente in altra parte di questo numero. Qui riassumeremo brevemente le date: il 12 fu letta la sentenza con la quale la Corte suprema ha cassato senza rinvio la sentenza di Rennes: il 14, il governo presentò, e la Camera seduta stante approvò a grandissima maggioranza, la reintegrazione di Alfredo Dreyfus nel grado di capo squadrone, e del colonnello Picquart in quello di generale di brigata. Il Pressensé propose la radiazione dai quadri dell'esercito degli ufficiali autori dei crimini denunziati dalla sentenza della Cassazione; ma il Sarrien si oppose e la Camera approvò un ordine del giorno dando al governo pieno mandato di fiducia. Durante tale discussione, il Sarrant, sottosegretario di Stato all'Interno, avendo schiaffeggiato il nazionalista Pugliesi-Conti, lo stesso giorno ebbe luogo fra i due uno scontro alla spada, nel quale Sarrant rimase gravemente ferito, ma ora è fuori di pericolo. Nella stessa seduta la Camera approvò la proposta di trasferire al Panthéon le ceneri di Zola; poi fu letto il decreto di chiusura della sessione, ed i socialisti, non potendo discutere una loro mozione di simpatia alla rivoluzione russa, se n'andarono gridando: *abbasso lo Czar*.

Il Senato approvò esso pure la reintegrazione di Dreyfus e Picquart, non lasciando parlare il generale Mercier, che voleva giustificarsi, e che il giorno seguente partì per l'Inghilterra.

Prima della chiusura della sessione, il Parlamento aveva già approvato l'amnistia, ed il progetto di Poincaré sulle contribuzioni dirette e l'imposta sul reddito. Il Clemenceau non è stato capace di far rispettare le disposizioni date da lui perchè gli impiegati rispettassero l'orario d'ufficio.

Il Dreyfus è stato decorato delle insegne di cavaliere della legione d'onore e destinato alla direzione d'artiglieria di Vincennes; il Picquart, promosso ufficiale della legione d'onore, avrà il comando di una delle divisioni dell'esercito di Parigi, essendo prossima per anzianità la sua promozione a tenente generale.

La Svizzera ha respinto definitivamente le proposte della Francia per una convenzione doganale. A Zurigo sono in sciopero anche i panattieri; a Losanna i muratori, i falegnami, i fabbri ferrai, i tappezzieri ed i birrai.

Ai confini della Catalogna continua l'agitazione carlista. Nel penitenziario di Tarragona, 800 detenuti si erano ammutinati, ma sono stati rimessi al dovere; però 7 od 8 hanno profittato della confusione per evadere. I sovrani sono andati dalla Granja a San Sebastiano, dove sono stati arrestati due individui sospetti.

Gli italiani che fanno parte della Commissione per la riforma elettorale alla Camera austriaca, erano ricorsi all'ostruzionismo per difendere i loro diritti; e ciò aveva dato occasione di manifestazioni antitaliane ai socialisti di Trieste. Tali manifestazioni si ripeterono per tre sere, con disordini, minaccia di sciopero generale, e molta tolleranza da parte della polizia. Intervenuto un compromesso fra il governo e gli Italiani, riguardo alla distribuzione dei mandati politici, le dimostrazioni a Trieste sono cessate. Però sono sopravvenute adesso nuove difficoltà perchè, pretendendo i Tedeschi un mandato di più nel Tirolo, gli Italiani ne vogliono uno di più nel Trentino. La ex-imperatrice Eugenia ha fatto visita a Francesco Giuseppe a Ischl, da dove è ripartita dopo due giorni per Parigi.

L'agitazione nell'esercito russo si estende. A Sebastopoli, il 12, l'ammiraglio Ciuchnini comandante della flotta del Mar Nero, fu aggredito nei giardini pubblici da un marinaro che gli tirò tre colpi di rivoltella; trasportato all'ospedale, l'ammiraglio vi morì durante la notte. N[...] giardino imperiale di Peterhof, fu assa[...] sinato il generale Kozlow, da u[...] individuo che lo credette probabilmen[...] il generale Trepoff. A Varsavia fu atten[...] tato alla vita del generale Schew[...] Koswki, che rimase incolume, ma fu [...] ferita sua moglie. A Pietroburgo so[...] avvenuti nuovi disordini: qualche mi[...] gliaio d'operai, diretti al palazzo d'Inverno, [...] ricevettero a sassate i cosacchi mandati a disperderli: questi fecero fuoco e u[...] cisero e ferirono parecchi dimostranti; ora poi si sono messi in sciopero anche gli agenti di polizia. A Varsavia fu ag[...] gredito il cassiere delle ferrovie e ucci[...] due soldati che lo scortavano; ma egli potè salvare 60 mila dei 70 mila rubli che portava seco: a Pietroburgo invece un impiegato del tesoro, che andava a fare le paghe all'ammiragliato, fu ucciso e depredato di 24 mila rubli.

Quarantamila israeliti, quasi tutti donne, vecchi e ragazzi, lasciarono Varsavia l'11 per paura di un massacro; ma, passate in calma le giornate del 12 e del 13 hanno cominciato a tornare alle loro case.

—

Al Giappone vi è molto malcontento per la riduzione dell'esercito inglese, e si dice che l'Inghilterra non mantiene i patti dell'alleanza. Col 1.° settembre, Dalny sarà dichiarata porto libero. Il Giappone ha stanziato 250 milioni per ferrovie ed altri lavori pubblici in Manciuria. Il marchese Ito sta cercando il modo di pacificare la Corea; ma l'imperatore Coreano è sempre sotto custodia dei Giapponesi. I Russi stanno intanto studiando il modo di avvantaggiarsi dello spirito di ribellione dei Coreani, mentre raddoppiano il binario della Transiberiana e mandano numerosi emissari in Mongolia. Il 12, a Theheran, avvennero gravi disordini per l'arresto di un professore di teologia; il 13 si rinnuovarono ed avvenne un conflitto fra studenti e truppe con 14 morti. Ora è tornata la calma. Turchi e Persiani hanno incominciato le ostilità sul mar Caspio, ed a Pezevol i Turchi sono stati battuti. Cinque battaglioni di riservisti Turchi si sono ammutinati nell'Yemen, tentando di occupare Hodeida: un generale, istigatore della ribellione, è stato fucilato.

Nell'Egitto continuano gli intrighi turco-germanici contro gli Inglesi. Il comm. Malmusi è partito da Tangeri con la ratifica del Sultano del Marocco al trattato di Algesiras, e l'ha già consegnata al ministro Gullon a Madrid. Gli Inglesi hanno battuto nuovamente gli indigeni del Natal, uccidendone 3000: si teme una sollevazione generale. Si teme una sollevazione anche nell'Uganda, e si dice che nei distretti equatoriali del Congo gli indigeni si sono ribellati uccidendo parecchi bianchi. Gli Inglesi studiano la costruzione di ferrovie nella Nigeria ed intorno al lago Tchad.

Il presidente Castro, riprendendo possesso del suo posto, ha fatto un ingresso trionfale a Caracas. Le ostilità sono state riprese fra il Guatemala e il San Salvador: i San Salvadoriani sono stati sconfitti a Elcigharo; poi alla loro volta hanno battuto i Guatemalesi a Plan[...] nar, mettendo fuori di combattimento 200 uomini. I Guatemalesi marciano su Tegucigalpa, capitale dell'Honduras. Le ostilità cesseranno presto, intervenendo gli Stati Uniti, come arbitri e mediatori.

—

A Siviglia, l'11, un incendio ha distrutto il palazzo del governatore, l'archivio di Stato e l'antico monastero di San Paolo; molti feriti. Lo stesso giorno un altro incendio distruggeva metà della città di Nagoya, nel Giappone: un grosso temporale nel Leccese fece danni gravissimi. Il 12, ad Ailly, il diretto fra Calais e Basilea urtò in un treno merci; parecchi feriti. Ad Handcross, sulla strada da Londra a Brighton, un omnibus automobile, che portava 34 persone, urtò in un albero rovesciandosi: 8 morti e [...] feriti. Il 13, alla stazione di Villaverde il diretto da Bilbao urtò in un treno merci: 20 feriti.

Il 14, a Berlino, nella piazza d'armi Augusta, presero fuoco per ragioni ancora ignote, 45 sacchetti di polvere; 7 gravemente feriti: vicino a Grenoble si scontrarono due trams elettrici; 14 feriti. Un vapore portoghese è affondato venendo da Angola; 19 annegati. Un incendio ha distrutto molte case, tre chiese ed altri edificii pubblici a Nini Novgorod. La sera del 15, una vettura di rimorchio del tram elettrico, lasciata sola piena di gente a Frascati, si avviò per una discesa, andando ad incontrarsi con una vettura automotrice in arrivo: 2 morti e più di 50 feriti.

19 luglio.